

Sommario



Panorama notturno di Leonessa e fuochi d'artificio a San Giovenale

Bimestrale di vita leonessana. Direzione, redazione, amministrazione: convento frati cappuccini 02016 Leonessa (RI) tel. e fax 0746/922154

e-mail: suosanto@libero.it

internet: www.leonessaeilsuosanto.it

Direttore responsabile:
Carmine Cucinelli

Redazione:
Alberto Paoletti, Luigi Nicoli, Mario Polia
Massimo Bigioni, Orazio Renzetti,
Carmine Ranieri

Progetto grafico e impaginazione:
Alberto Paoletti e Giovanni D'Angelo

Registrazione:
Tribunale di Rieti n. 31 del 2/4/1964

Offerte:
tramite versamento su c.c. postale n. 14309025 intestato a: Leonessa e il suo Santo PP. Cappuccini 02016 Leonessa - RI; oppure dall'Italia e dall'Estero tramite bonifico bancario presso: Banca Popolare di Spoleto S.p.A. - Leonessa, iban IT05 V057 0473 6600 0000 0001 012, bic BPSPT3S - intestato a: Provincia degli Abruzzi dell'Ordine dei FF. MM. Cappuccini c/o Convento Frati Cappuccini Viale F. Crispi, 31 - 02016 Leonessa - RI - Italy

Hanno collaborato:
Filomena Agabiti, Paola Agabiti, Claudia Astemio, Simone Basosi, Augusta Blasi, Giosuè Boccanera, Gianluca Boccanera, Vitaliano Boccanera, Luigina Carciofi, Andrea Chessa, Franca Cicchetti, Angela Felici, Angelina Gizzi, Flora Laureti, Giuseppina Laureti, Renata Laureti, Luisa Lucci, Simonetta Paiella, Vilelma Ettore, Sonia Laureti, Teresa Zanini, Anna Zelli, Maria Zelli, Mattia Zelli.

Stampa:
Grafiche Millefiorini, Norcia (PG) Tel. 0743 816285 info@grafichemillefiorini.it www.grafichemillefiorini.it
Finito di stampare nella seconda settimana del mese di luglio 2018

Foto:
Copertina: Giovanni Munzone
Archivio fotografico di P. Anavio Pendenza ad esclusione: pag 8, 9 Ornella Govannetti; pag 11,12,13,14,15,16,17 Giorgia Palla; pag 18,19 Antonio Paoletti; pag 20,21,22 Stefania Montori; pag 23 Frontiera; pag 32,33 Pino Calandrella; pag 35 G.Aloisi; pag 36 Lamberto Chiaretti; pag 37 Rita Berti; pag 38,39 Roberta Donati; pag 40 Augusto Paiella; pag 41 Mirella Cicconi e Noi di Villa Lucci; pag 45 Dante Paciucci; pag 46 Giancarlo Rossi; pag 1,2,6,7,10,34, 41,42,43, 44 Immagini web.

Il prossimo numero Calendario 2019 verrà spedito alla fine di ottobre 2018, gli articoli dovranno pervenire in redazione entro la seconda settimana di ottobre.

Editoriale

Tutto in una mano 1
frate Orazio Renzetti

Nuovo direttore P. Carmine Cucinelli 3
a cura della Redazione

Meditando le parole del Santo

Il Mistero dell'Incarnazione - II parte 4
Mario Polia

Cronache

Un rigo, una pagina... uno scritto! 9
Ornella Giovannetti

Monte Cambio: eterna è la presenza di Maria 11
Rita Palombi e Giorgia Palla

Dalla festa della Croce a quella di S. Matteo 12
Galafro Conti

24 Agosto: con gli occhi rivolti ad Amatrice 14
Francesco Pietrolucci

Collecollato, devozione e condivisione 16
Maurizio Rosati

Nuovo plesso scolastico a Leonessa 17
a cura della Redazione

Il coraggio di essere cristiani 18
don Antonio Paoletti

Leonessa a Colori 20
Stefania Montori

Festa dello Sport 2018 23
Alessandro Tatti

Cultura Leonessana

Petati e faricello 24
Luigi Nicoli

Le ricette di nonna Filomena 27
Luigi Nicoli

Lu Principinu - I Capitolo 28
Galafro Conti

Franciscu e Pippinu - La festa de San Giuseppe 29
di Fragola

Che cosa succede 30
a cura della Redazione

Personaggi

Intervista a Pino Calandrella 32
Luigi Nicoli

Leonessani in America 34
Enrico Ciancarini

Cronaca dalle Frazioni

Terzone 35
G. Aloisi, A. Runci

S.Giovenale, Piedelpoggio 36
Lamberto Chiaretti

Villa Gizzi, Villa Ciavatta 37
Rita Berti

Villa Bigioni 38
Alberto Paoletti

Ocre 40
Augusto Paiella

Villa Immagine, Villa Lucci 41
Mirella Cicconi

Attualità

Migranti e redistribuzioni 42
Gianluca Gizzi

Cenni Storici

Togliatti a Leonessa 44
Mons. Giuseppe Chiaretti

L'Angolo della Poesia

Autori vari 45

Eventi

a cura della Redazione 47

Tutto in una mano

frate Orazio Renzetti

Il titolo di questo editoriale può certamente aprire spazi all'immaginazione del lettore in quanto non viene ben definito cosa vuol dire effettivamente il *tutto in una mano*. L'idea di questo titolo me l'ha suggerita il tema di fondo che ha animato le giornate di preghiera per la festa di Sant'Antonio di Padova in Rieti: "Ho bisogno di Te". La traccia mi è stata data, invece, dalla spiegazione che è seguita a questo titolo: "A volte ciò di cui si ha bisogno nella vita è che qualcuno ci tenga la mano e cammini con noi".

Secondo logica umana, non tutto può essere contenuto in una mano; ma ci può essere un qualcosa che rappresenti il tutto e che può stare in un palmo. Ho pensato proprio a questo quando ho formulato il titolo: la ricerca di spazio nella mano propria e altrui. Scendendo in profondità nella riflessione, potrei dire che la nostra nascita, lo sviluppo e l'accompagnamento finale della vita si svolge attraverso un cammino compiuto mano nella mano con qualcun altro. Quando abbiamo iniziato ad alzarci sulle nostre gambe cercando di rimanere in piedi per conquistare spazi di vita, abbiamo sempre trovato - alzando le nostre braccia tese in cerca di aiuto -, le mani dei genitori che invece scendevano fino a raggiungere le nostre piccole mani.

Questa stretta di mano ha permesso di acquisire sicurezza, familiarità, equilibrio e capacità di procedere sempre accompagnati da chi ci ha dato non solo la vita, ma che ci ha insegnato a camminare nella vita. Era necessario che ci fossero mani amiche che, prendendoci nelle mani da una parte e dall'altra, ci permettessero di dondolarci, quasi

a simboleggiare fin dall'inizio, che la vita può essere un dondolo tra un avanti ed un indietro (cosa che oggi si delega solo all'altalena). Questa ricerca della sicurezza nell'aver una mano accanto, la ritroviamo anche negli anziani che, al tramonto della vita e con la perdita delle forze, cercano nella mano dei figli il giusto sostegno per poter muovere i passi incerti che accompagnano l'età matura. Con un po' di rammarico dico che oggi la mano degli anziani viene affidata in delega ad altre persone, che sostituiscono quelle amorevoli dei figli e dei nipoti. Aggiungo che è per questo motivo che preghiamo e spingiamo tanto per avere una casa di riposo dentro il comune di Leonessa: si tratterebbe di avere come in famiglia le persone anziane che sono nate qui e che qui desiderano concludere i propri giorni.

Detto questo, approfondiamo il tema del *tutto in una mano*. Se all'inizio e alla fine ci tiene in piedi una mano familiare, chi è che ci accompagna per tutto il corso della vita? Quale mano teniamo stretta? Mi pare di poter dire che la mano da cercare, stringere e conservare sia quella dell'amore.



Una mano che si incarna negli educatori scolastici, che diventa quella della sposa o dello sposo, che è riflesso dell'amore di Dio nella parrocchia, che è aiuto nelle istituzioni sociali e lavorative, che diventa corporeità di gruppo nelle discipline sportive, ed altro ancora. È certo che nessuno può camminare senza il sostegno di una mano da stringere, perché questa è garanzia di stabilità. Può certamente reggermi quando nel corso della vita può capitare di vacillare o addirittura cadere. Può altresì essere di grande aiuto nel risollevarmi qualora fossi caduto o addirittura sceso in un dirupo. Non ci può essere una ricerca della mano altrui solo quando se ne ha necessità: sarebbe come usare gli altri perché se ne ha bisogno e non per amore. Così come quando qualcuno vuole deliberatamente camminare libero rimanendo di fatto in una solitudine che lo fa sembrare forte, ma che in realtà crea un isolato e di conseguenza un isolante. Mi piace farvi scoprire come questi pensieri siano scritti nel Vangelo, dove Gesù accompagna i suoi apostoli nel percorso della vita. Quando li chiama, li vuole sempre con sé. Quando hanno dubbi, li riavvicina con gesti di tenerezza. Quando cadono li riprende facendo notare e chiedendo loro se sanno amare e se si sentono amati. Non si tratta di dare una mano *una tantum*, ma di vivere questa vita, l'unica che abbiamo, con la gioia e la consapevolezza che o si cammina insieme o non si va da nessuna parte. E le scelte educative che possiamo fare noi adulti devono essere di testimonianza per i più giovani. Non posso consegnare la mano dei miei parrocchiani più piccoli ad un telefonino, ad un video giochi, all'arroganza di un mondo che nella mano ha trovato solo la forza della concupiscenza del denaro. La mano dei figli in quella dei genitori, la mano degli anziani in quella dei figli, la mano unita degli sposi o fidanzati, la mano della Chiesa in quella dei cristiani è il simbolo di una comunione cristiana, civile e sociale che, unica, può aiutare le nuove generazioni. La concretezza di tutto ciò ci viene dal nostro San Giuseppe cappuccino, il quale ha voluto essere sempre guidato dalla mano di Dio lasciando che questi prendesse il posto dell'*io*. Lo zio avrebbe voluto che diventasse sposo ma il giovane Eufrazio sposa la Madre Chiesa nell'Ordine cappuccino: la vita gli avrebbe donato benessere e ricchezza, lui sposa *madonna povertà*; le strade dell'uomo portano a scegliere l'autonomia e l'indipendenza, lui sceglie



la via dell'obbedienza; gli uomini scelgono di defraudare i poveri, lui combatte per restituire dignità ai poveri; le famiglie, i paesi scelgono il conflitto, lui incontra i banditi che si danno la mano per sopprimere i bisognosi e lui sceglie la via della pace e della preghiera per rappacificare gli animi corrotti e corrosi dalla rabbia. Fino in fondo San Giuseppe ha saputo trovare nella mano di Dio la forza per mettersi in gioco e, stando in mezzo, stringere la mano di chi voleva cambiare vita. Spero ora di aver chiarito il perché del titolo di questo editoriale: tutta la nostra esistenza è messa in gioco da una mano da cercare e da stringere, per non arrivare sfiniti e soli al traguardo della vita. Uno scritto di Bruno Ferrero, *La mano* appunto, rende bene questo pensiero: «Un bambino aveva fatto la spesa per la **mamma**. Era stato preciso e attento. Il droghiere, per premiarlo, prese da uno scaffale una grossa scatola di caramelle, l'aprì e la presentò al **bambino**. "Prendi piccolo!". Il **bambino** prese una caramella, ma il droghiere lo incoraggiò: "Prendi tutte quelle che ti stanno in **mano**". Il bambino lo guardò con i suoi grandi occhi. "Oh... allora, prendile tu per me!". "Perché?". "Perché tu hai la **mano** più **grande!**"» (La **mano** di Bruno Ferrero, in *Cerchi nell'acqua (ElleDiCi)*). Quando preghiamo, non misuriamo le nostre domande con la piccolezza della nostra fede, ma ricordiamoci semplicemente che la mano di Dio è più grande. Quando la mano di Dio è stretta forte, la mano all'altro non diventa certo un pugno chiuso, così come il proprio cuore.

Pace e bene



La Redazione

Il gruppo redazionale di «Leonessa e il suo Santo» è lieto di salutare il nuovo direttore della Rivista, nella persona di padre Carmine Cucinelli. Padre Carmine, frate minore cappuccino della Provincia d'Abruzzo, vive nel convento di Manoppello (Pescara), ed è rettore del noto Santuario del «Volto Santo».

Già iscritto all'Ordine dei giornalisti e pubblicisti della regione Abruzzo per la conduzione della Rivista «Il Volto Santo di Manoppello», mediante l'iscrizione all'elenco speciale dell'Ordine dei giornalisti e dei pubblicisti della regione Lazio, il 16 luglio scorso, ha assunto anche la direzione della nostra Rivista.

Mentre formuliamo con gioia, gli auguri al nuovo Direttore, cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i collaboratori del bimestrale di vita leonessana, che mediante l'invio di foto o articoli contribuiscono a tenere vivo questo strumento prezioso di comunicazione e di comunione.

Nato a Trasacco (AQ) il 20 ottobre 1946, entrato a 12 anni in Seminario dei frati Cappuccini, ha vestito l'abito religioso il 25 agosto 1963, ha emesso la professione perpetua il 10 dicembre 1967, è stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1972. Viene subito assegnato al convento di Avezzano Pietraquaria (AQ), consegue la Licenza in teologia pastorale all'Università del Laterano in Roma. Nel 1974 va a Vasto Incoronata (CH), come vicedirettore del Seminario serafico, poi come Direttore. Riveste l'ufficio di Segretario provinciale per le vocazioni. Nel 1983 viene trasferito nella casa di accoglienza vocazionale a Penne (PE) e nel 1985 nella casa vocazionale in Caramanico Terme (PE). Nel 1989 diventa Superiore e parroco di S. Francesco di Paola in Sulmona (AQ). Dopo 15 anni, nel 2004 viene nominato Superiore e Rettore del Santuario del Volto Santo a Manoppello (PE). Il 1° settembre del 2006 ha accolto il Papa Benedetto XVI in visita al Santuario del Volto Santo. Ha compiuto vari viaggi all'estero per diffondere la devozione al Volto Santo e intronizzare una copia della sacra Immagine in varie città: in USA a: Las Vegas, Los Angeles, Palo Alto, San Francisco; in Canada a Vancouver; nelle Isole Filippine a Nampicuan (Nueva Eicja), Taguig, Makati di Manila; in Polonia a Katowice. Inoltre cura il sito Web www.voltosanto.it e la pagina web di Facebook: «Basilica Volto Santo di Manoppello».

S. Giuseppe da Leonessa,
un dono della Misericordia di Dio

Il mistero dell'Annunciazione*

Il parte



Mario Polia

Continuiamo, in questa puntata, a leggere e riflettere sullo scritto del nostro Santo intitolato “De Annuntiatione”, uno scritto ispirato che permette di affacciarsi sulla soglia dell’insondabile Mistero dell’Amore divino. Amore che spinge Dio - che è Amore e realizza se stesso nell’Amore -, a farsi uomo, a vivere tra le miserie e le cattiverie degli uomini insegnando le vie della giustizia e, per ultimo, lo spinge ad accettare docilmente la pena infamante riservata ai malfattori. In questo Mistero, Maria è coinvolta come Madre e, in quanto Madre e corredentrice, dovrà sopportare lo strazio del Figlio. Per Amore nei confronti di Dio e degli uomini.

Il Santo fa pronunciare alla Vergine, che come tutto il suo popolo aspettava il Messia, un’accorata preghiera in cui ella, ignara di essere fin dagli inizi dei tempi la prescelta, chiede la grazia di poter conoscere chi sia la serva eletta da Dio a divenire Madre del Salvatore:

«Chi mai potrebbe essere la donna degna di tale grazia? Non potrei conoscerla per diventare sua serva? Come vorrei poterla vedere almeno una volta per renderle un onore degno di lei! Poiché, pur essendo vergine, ella dovrà diventare Madre di Dio, signora del mondo e regina del cielo. Ormai è giunto il momento che ella si riveli al mondo. Oh, potesse ciò avvenire nel tempo della mia vita! Potesse accadere in questi miei giorni, potesse succedere mentre io sono viva in modo che io possa provare prima di morire questa gioia. Ma come potrà accadere se tu, Dio di bontà, non affretterai la tua venuta? Come potrà quella donna rivelarsi come tua purissima Madre se tu prima non rivelerai tal mondo te stesso come suo ottimo Figlio? Vieni, dunque, Figlio dolcissimo, vieni presto, Signore pietoso, non ritardare, ti prego, la tua venuta».

Nella seconda parte della preghiera, la Vergine invoca la venuta del Redentore che libererà le sue creature, schiave ormai del peccato, dalle tenebre dell’ignoranza e della morte e, nell’invocazione,



Leonessa: Chiesa S. Pietro, dipinto dell'Annunciazione del XVII sec.

Maria rimane aderente alle Scritture che profetizzavano la venuta del Redentore in forma umana, nella concreta «presentia corporale». Il Mistero d'Amore, infatti, non avrebbe raggiunto la sua completezza se il Figlio, pur conservando integra la sua natura divina, non avesse assunto un corpo capace di provare le medesime sofferenze e le angosce cui le creature, dopo il peccato originale, sono sottoposte.

«Il mondo e il tuo popolo sono ormai pieni di peccati. “Vieni dunque”, ti prego, e perdona. “Vieni, Signore, perdona le colpe del popolo tuo” poiché tutti, a causa del peccato, sono prigionieri del demonio. Tu sei il solo che può liberarli, “Vieni a liberarci, Signore Dio delle virtù. Senza di te, vera sapienza, ognuno rimane cieco e ignorante. Perciò, vieni, ti prego, o sapienza “che uscisti dalla bocca dell’Altissimo” (Sir 24, 3) e ti estendi da un confine all’altro del mondo ordinando ogni cosa con potenza e dolcezza! Vieni a insegnarci i sentieri della prudenza. Redentore del mondo, “Adonai capo della casa d’Israele che ti mostrasti a Mosè tra le fiamme del rovetto ardente e sul Sinai consegnasti le leggi, vieni a redimerci con la potenza del tuo

braccio”. “Radice di Jesse, tu che sei segno dei popoli, tu dinanzi al quale i re taceranno, tu che sarai invocato dalle genti, vieni a liberarci, vieni e non tardare”.

Chiave di David, ciò che tu apri nessuno può chiudere e quel che tu chiudi nessuno può aprire. Vieni, ora, ad aprire la porta della prigione ai poveri carcerati. Vieni, ti prego, a chiudere le porte dell’inferno e ad aprirci le porte del cielo dove nessuno, prima della tua venuta, ha potuto entrare. “Vieni, dunque, a trarre fuori dal carcere il prigioniero in catene che siede nelle tenebre e nell’ombra della morte”. Se tu non verrai nello splendore della tua presenza corporea, il mondo rimarrà nelle tenebre. Vieni, dunque, “aurora, splendore di luce eterna e sole di giustizia” (...). Vieni, mostra il tuo volto e saremo salvi».

Il Santo passa a descrivere l'apparizione del celeste Messaggero nella piccola stanza in cui Maria, da sola, trascorreva il tempo intenta al lavoro e alla meditazione della Parola. Per secoli, gli artisti hanno raffigurato Maria intenta a leggere le Scritture con accanto gli strumenti per il cucito, come nella bella tela del 1640 custodita nella nostra chiesa intitolata a S. Carlo Borromeo. I Vangeli apocrifi narrano che a Maria giovinetta, la quale soleva trascorrere molto del suo tempo nel Tempio, fu affidato un sacro e delicato lavoro riservato alle vergini: cucire il nuovo velo destinato a occultare agli sguardi profani il sancta sanctorum, lo stesso velo che alla morte del Figlio si sarebbe squarciato da capo a piedi. Il Santo sottolinea la laboriosità della Vergine: *«non mai otiosa si stava Maria»*. Mentre

l'ozio può divenire l'anticamera del peccato, il lavoro accompagnato e vivificato dalla preghiera si trasforma in rendimento di lode a Dio e in testimonianza offerta a coloro tra i quali siamo chiamati a vivere e ad operare.

A differenza delle raffigurazioni artistiche dell'Annunciazione che presentano l'Arcangelo solo dinanzi a Maria, il Santo ne descrive l'apparizione assieme a quella di altri due Arcangeli, Uriel e Barchiel e delle schiere osannanti delle gerarchie angeliche. Gabriele si rivolge a Maria usando il consueto saluto, "Ave", che nella lingua latina augura salute e prosperità ma che il Santo interpreta come "avae: senza guai". Interpretazione erronea ma efficace, usata per sottolineare la condizione edenica di Maria esente da ogni colpa e dalle conseguenze prodotte dal peccato. La condizione di totale innocenza, va intesa nel significato originale della parola che dichiara l'indisponibilità a nuocere. "Innocente" nei confronti di Dio e degli uomini, Maria è degna di ricevere la grazia nella sua pienezza e, dunque, è "la piena di grazia". E così l'Arcangelo le rivolge il saluto: «Ti saluto, o piena di grazia» (Lc 1, 28). «Piena di tutte le grazie - scrive il Santo - perché "Il Signore è con te", il Signore che concede ogni grazia (il gratoso Signore) è con te. E in te sola egli si compiace sopra ogni altra donna. E per questo tu sei benedetta sopra tutte le altre donne: "et benedicta tu in mulieribus"» (Lc 1, 42).

«A queste parole» (Lc 1, 29) avendo compreso che le benedizioni e le grazie, di cui quell'insolito saluto preannunciava la bontà, con tanta abbondanza erano rivolte a lei, la benedetta Vergine Maria "rimase turbata" (Lc 1, 29). Per modestia, ella si turbò alquanto nel volto vedendosi sola nella sua stanza con quel giovane così bello, qual'era l'Arcangelo Gabriele dopo aver assunto l'insolita forma umana, con viso lieto e gioviale, indosso una veste splendente. Egli procedeva verso di lei con mirabile solennità e il suo aspetto incuteva terrore. In altre forme gioiose l'Arcangelo le era già apparso, ma in questa circostanza aveva assunto forma umana per annunciare Colui che avrebbe assunto la medesima forma incarnandosi in un corpo d'uomo. "Venne a me l'Arcangelo Gabriele, luminoso in volto, in vesti splendenti, mirabile nell'incedere, terribile nell'aspetto". Per questo, "ella rimase turbata e si chiedeva che senso avesse quel saluto" (Lc 1, 29)».

Dopo aver lodato, con intento didattico rivolto specialmente alle sue giovani montanare, la modestia di Maria schiva e timorosa alla presenza d'uno sconosciuto, il Santo pone in evidenza l'altro motivo di quel turbamento, il più profondo: l'umiltà. Maria «si turbò alle parole dell'Arcangelo perché egli l'aveva molto lodata ed esaltata. Ed è proprio delle menti pure e delle creature umili e sante il restare turbate alla presenza di chi le loda assieme al grande timore d'essere lodate. Turbata per la tua grande modestia, ma anche per la buona educazione ricevuta e per i tuoi ottimi co-



Annunciazione del Botticelli, XV sec - New York

stumi, tu, donna gentile non ricambiasti col tuo saluto quello dell'Arcangelo che ti aveva salutato in quel modo mirabile ma con la tua verginale pudicizia e con grande prudenza, non senza timore, rimanesti assorta nei tuoi pensieri. Ed ecco che, come se avesse letto il tuo pensiero, per recarti conforto, l'Angelo ti libera da ogni timore: "Non temere, Maria (Lc 1, 30) anche se hai provato qualche timore perché ti ho salutato chiamandoti piena di grazia"».

«Hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1, 30): il motivo di tale privilegio, commenta il Santo, è la purezza di Maria, la sua totale mancanza di colpa e il fatto di essere stata preservata in vista della sua Maternità, unica tra le creature partorite da madre, dalla macchia del peccato originale. Ed ecco, alle parole dell'Angelo, Maria si rende conto con stupore, reso ancor più grande dalla sua naturale modestia, di essere la prescelta: la vergine destinata a divenire Madre di Dio preannunciata dai profeti (Is 7, 14) la cui comparsa nella storia ella aveva tanto atteso e invocato, come nell'ardente preghiera che il nostro Santo ha posto sulle sue labbra. Ma la sua modestia e il rispetto con cui considerava i misteri divini, le impediscono di credere all'annuncio. E, tacendo, rimane perplessa.

«Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce» (Lc 31) ed egli "sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo" (Lc 32) "non per adozione, o grazia, come noi lo siamo, ma essendo per natura il suo vero figlio unigenito", commenta il Santo».

«Il Signore Dio darà a lui il trono di David, suo padre. David è suo padre perché egli, suo figliolo, è vero uomo nato dalla stirpe davidica. E Padre suo si chiama l'Altissimo essendo egli figlio unigenito e consustanziale del Padre e, per questo, vero Dio. E in lui vi sono due nature: una divina, per la quale è Dio, e l'altra umana per la quale sarà il discendente regale di cui è scritto che regnerà come sovrano e sarà sapiente. "E se vuoi sapere, o Maria, sembrava le dicesse l'Angelo, in quale luogo e per quanto tempo dovrà regnare questo tuo potentissimo figlio, ecco che 'regnerà sulla casa di Giacobbe', ossia sulla congregazione dei fedeli che dal fedelissimo Giacobbe hanno avuto origine, e questo suo regno spirituale non avrà fine": "Il suo potere è un potere eterno che non gli sarà tolto e il suo Regno non conoscerà fine"» (Dan 7, 14).

La natura divina del Figlio dell'Altissimo, oltre che nei numerosi miracoli, mostrerà tutta la sua potenza distruggendo la tirannia degli inferi e il potere della morte (Os 13, 14), risorgendo da morte e ascendendo al cielo per sedere in eterno alla destra del Padre.

Ma la Vergine, pur avendo ascoltato questi annunci meravigliosi, immersa nei suoi pensieri e nel suo stupore, ancora tace e non risponde.



Annunciazione di Luca Signorelli, XV sec - Volterra

* **Testo tratto da:** "Mariale di San Giuseppe da Leonessa", a cura di P. Orante Elio D'Agostino O. F. M. Capp., pp. 45-57. Edizioni "Leonessa e il suo Santo", Convento Cappuccini. Leonessa (Rieti). 2000. (Abbiamo adattato alla lingua dei nostri giorni il volgare e il latino usati dal Santo).



VIVA GLI ALPINI!

Il gruppo Alpini di Leonessa ringrazia tutti

Leonessa, 20-22 luglio 2018

UN RIGO, UNA PAGINA... UN MANOSCRITTO!

Ornella Giovannetti

Grazie al lavoro instancabile di P. Orante D'Agostino, possiamo prendere visione e tenere fra le mani un nuovo Manoscritto di San Giuseppe da Leonessa e con esso comprendiamo meglio il grande dono che ci ha lasciato, il nostro Santo, nella sua missione di predicatore 450 anni fa.

Il giorno 18 agosto scorso, presso il cinema "Iris" a Leonessa, è stata presentata questa nuova opera, il Manoscritto n. 3, intitolata "La gioia dell'incontro".

Alla presenza dell'Autore del libro, della Comunità Cappuccina di Leonessa, delle Autorità, della Confraternita San Giuseppe da Leonessa e del Suffragio e di alcuni dei collaboratori, si è svolta una cerimonia semplice ma ben curata, centrata sull'approfondimento del Manoscritto.

Nel primo momento dell'incontro è stato presentato il contenuto dell'opera che spazia su vari

momenti dell'anno liturgico – in particolare sui tempi forti della Pasqua e della Pentecoste –, sul valore della Pace per il singolo individuo nel ruolo di privato cittadino, sia che rivesta ruoli professionali (medico, giudice, sacerdote...). Si parla degli Angeli, troviamo delle preghiere e molto altro, che lascio alla vostra curiosità scoprire, leggere e meditare...

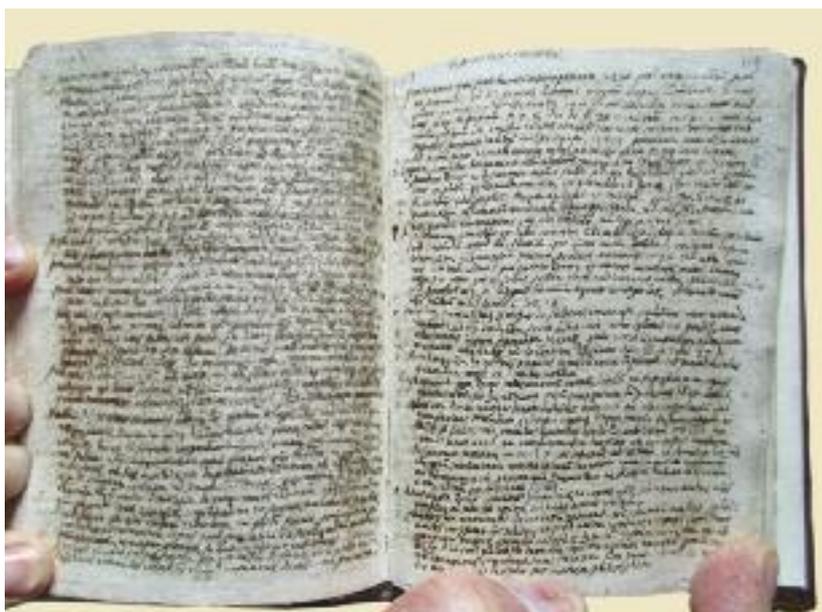
Poi c'è stato un secondo momento, non meno importante, nel quale si è presentata la novità di poter consultare nel web, all'indirizzo www.manoscrittisangiuseppe.it, i Manoscritti di San Giuseppe da Leonessa.

Entrando in questo sito non solo, si può prendere visione di tutti i libri trascritti e pubblicati da P. Orante D'Agostino ma soprattutto vedere gli originali, scansionati pagina per pagina e riversati nel sito.

Nel portale del sito, troviamo inoltre altre sezioni che riguardano la vita del Santo, le devozioni, tutti i media esistenti, come pure una sezione riguardante l'iconografia. L'obiettivo di quest'ultima sezione è di poter offrire, con la collaborazione di tutti, una pinacoteca virtuale dove sono e saranno inserite tutte le opere raffiguranti San Giuseppe da Leonessa esistenti sul territorio nazionale ed internazionale.

Per ultimo è stata presentata un tela ad olio, dal titolo il "Mandato", opera del Dott. Antonio Di Legge, amante della pittura e dell'arte, donata a P. Orante.

Questo dipinto ritrae San Giuseppe da Leonessa mentre offre e



consegna a P. Orante i Manoscritti alla presenza e sotto la protezione della Madonna di Pietraquaria, che con in mano un Manoscritto conferma tale mandato. Tutto avviene con la benedizione dell'Altissimo rappresentata simbolicamente dalla luce che irradia tutta l'opera.

Concludo esprimendo la mia gratitudine a San Giuseppe per queste preziose Relique, a P. Orante per il suo pluriennale e instancabile impegno alla trascrizione dei Manoscritti, e alla Rivista "Leonessa e il suo Santo". Un grazie alla Comunità Cappuccina che da secoli evangelizza il nostro territorio, e a tutti coloro che hanno preso parte a questo evento, dimostrando affetto e devozione al Santo.

A Pietro, Maurizio, Laura, Isabella, Mirella, Pina, Adolfo, P. Giambattista e a Giancarlo Chiaretti, un grazie di cuore perché con il vostro spirito di servizio e collaborazione in questa cordata, abbiamo intrapreso un viaggio di conoscenza e di spiritualità del nostro Santo!

A lato, la tela *Il mandato* realizzata da Antonio Di Legge
Sotto, i relatori durante la presentazione del volume di P. Orante
Pagina precedente, il manoscritto originale di San Giuseppe



MONTE CAMBIO: ETERNA È LA PRESENZA DI MARIA

Rita Palombi e Giorgia Palla

Si tiene il primo sabato del mese di agosto la ricorrente celebrazione della festa della Madonna della Neve sul monte Cambio.

Ogni anno, devoti ed escursionisti raggiungono la vetta a metri 2.081 ammirando prati e alture e godendo della panoramica vista del monte Terminillo, della piana di Leonessa, dei monti umbri e abruzzesi con le imponenti cime del Vettore e del Gran Sasso a farne da cornice.

La sensazione che si prova una volta raggiunta la vetta è soggettiva ma con un comune stato d'animo positivo riguardo alla presenza costante e materna di una statua raffigurante Santa Maria della Neve posta dal CAI di Leonessa nel 1990, donata da un gruppo di devoti leonessani.

Lo sguardo amorevole di Maria diretto verso il Santuario di Colle Collato, dedicato a San Giuseppe da Leonessa, ha la capacità di incoraggiare anche i più pigri a camminare dentro una tradizione che si tramanda da nonno a nipote, abbracciando così più generazioni. Quest'anno, sul crinale, il piccolo Leonardo Calandrella di solo un anno, insieme ai genitori e ai fratelli maggiori, ha testimoniato che a piccoli e grandi passi valicano intere famiglie con lo scopo di condividere la preghiera e rivivere negli occhi dei più piccoli le emozioni provate anni indietro; risiede nel cuore la saggezza di tramandare non solo racconti storici ma l'esperienza concreta della famiglia, dove

il sacrificio richiama all'aiuto dell'altro e dove la gioia si moltiplica per tanta fraterna partecipazione.

Tra fiori di genziana, mirtilli che mirano il sole per maturare, profumi e talvolta repentini cambi meteorologici, il cammino diviene silente, una sinergia con il "sé" più profondo, e sembra che la forza dei rigidi inverni nasconda un messaggio segreto da comprendere appieno nelle giornate estive.

In una natura verde e che tutto scopre, un altare di sassi improvvisato è divenuto il senso e il centro della nostra presenza in quel luogo. Tra la partecipazione condivisa dei presenti, il sacerdote P. Orazio Renzetti, ha celebrato la S. Messa in un silenzio consueto per quei luoghi, le parole del Vangelo hanno ricordato l'importanza della Maternità che passa non solo da madre in figlio, ma doverosa da ricercare e interporre tra persona e persona.

Testimone della forza del Creato è la natura che dolcemente invita l'uomo e ogni passo ad obbedire facendosi parte di tanta meraviglia.



Monte Cambio: Preghiera di affidamento alla Madre Celeste

DALLA FESTA DELLA CROCE A QUELLA DI SAN MATTEO

Galafro Conti

Da circa tre secoli gli abitanti di Leonessa e di gran parte delle frazioni nelle prime ore della prima domenica di Luglio e nel pomeriggio del sabato precedente si recano in pellegrinaggio a Collecollato dove nel 1608, 410 anni fa, San Giuseppe da Leonessa istallò una pesante croce, dopo averla portata sulle spalle a partire da porta Aquilana per un dislivello di quasi 700 metri ed un percorso di circa 9 Km.

Tra il 1737, anno della beatificazione di San Giuseppe, ed il 1746, anno della sua canonizzazione, i leonessani eressero a Collecollato, diventato poi monte La Croce, una chiesetta che successivamente venne più volte ampliata e ristrutturata. Dopo l'edificazione della chiesa si intensificarono i pellegrinaggi non solo nella prima domenica di luglio e nel sabato precedente, ma anche in altre ricorrenze del periodo estivo.

La festa della Croce a Collecollato era talmente conosciuta ed entrata nel cuore e nel sentire della gente e soprattutto dei giovani che indusse il Papa

Leone XIII nel 1911 a concedere l'indulgenza plenaria, ancora in vigore, a chi avesse visitato la chiesa di Collecollato nella festa dell'Ascensione, dell'Assunzione, di Ognissanti e della prima domenica di luglio o del sabato precedente.

Con sommo rammarico ho notato quest'anno la sovrapposizione di questa Festa con la rappresentazione del Palio del Velluto, tanto sponsorizzata e pubblicizzata dagli amministratori comunali, quanto ignorata è stata la festa de La Croce, che aldilà del valore religioso e spirituale, rappresenta una tradizione secolare di tutto l'altipiano a differenza dell'altra che mi sembra essere avulsa dal coinvolgimento dei leonessani autoctoni. Si potrebbe benissimo mantenere e potenziare le due manifestazioni di carattere completamente diverso, anticipando il Palio del Velluto all'ultima domenica di giugno.

Per quanto riguarda la festa de La Croce sarebbe interessante prendere l'iniziativa di collegare tutti i santuari d'Italia che hanno avuto dal Papa la con-



cessione dell'indulgenza plenaria e creare un'elenco di essi, con le rispettive festività di concessione dell'indulgenza, da affiggere in tutte le chiese. Per quanto riguarda la festa della prima domenica di luglio a Leonessa, si potrebbe concludere nella mattinata, dopo la S. Messa e la benedizione, inserendo una manifestazione civile, quale una corsa di ciclocross di livello tale da essere inserita nel calendario nazionale.

Ricordo con quale ansia i ragazzini aspettavano la festa de La Croce. Nel pomeriggio del sabato alle ore 16,00 al suono delle campane partivano i giovani con le tende a prendere le prime posizioni, poi a scaglioni partivano altri gruppi fino ad arrivare alla partenza, intorno alle due e mezzo della domenica, della gran parte della gente, divisa e organizza in gruppi familiari carichi di zaini con ogni ben di Dio per la colazione sulla valle o al laghetto de La Guardia, dopo la confessione, la S. Messa e la comunione al Santuario. Per i bambini era una notte insonne perché temevano che i genitori non li svegliassero a notte fonda per potersi alzare ed aggregarsi almeno all'ultimo gruppo organizzato che partiva per La Croce.

Questa festa era quella che apriva le festività estive dell'altipiano leonessano e veniva seguita a metà luglio dalla festa della Madonna di Costantinopoli, caratterizzata da una immensa fiera, la cosiddetta Fiera Franca. Si vendeva di tutto, si aspettava questa occasione per fare ogni sorta di acquisti, le bancarelle occupavano tutta la piazza di Leonessa e parte del corso e poi si proseguiva con la fiera del bestiame al prato di Fornari e all'ara de Ndindà.

Le feste rimbalzavano di domenica in domenica da una frazione all'altra fino ad andarsi a concludere, nella seconda domenica di ottobre, con la festa della Madonna di San Matteo, quella della fonte de La Ripa. Il freddo era arrivato già da un mese e la festa era il preludio della prima nevicata con la cessazione di tutti i lavori nei campi, che poi sarebbero ripresi



Sopra, la Celebrazione Eucaristica, momento principale delle escursioni a Collecollato
Pagina precedente, l'arrivo dei pellegrini

pima di Pasqua quando si scioglieva l'ultima neve. La festa della Madonna di San Matteo iniziava la mattina presto con la S. Messa delle ore quattro. A mezzogiorno c'era l'ultima S. Messa con la processione che faceva il giro della piazza. Nel primo pomeriggio iniziava la festa civile in piazza davanti all'osteria di Peppe d'Irena con i giochi popolari: la corsa con i sacchi, la corsa con l'uovo, il tiro della fune, l'albero della cuccagna, la ruzzica, lu tricculu. I giochi si concludevano davanti alla chiesa di San Matteo con il tiro alle pignatte, legate in alto su una fune che attraversava tutta la strada e si svolgeva ad occhi bendati.

La sera in mezzo alla piazza, soprattutto per riscaldarsi dal freddo intenso, si accendeva un gran fuoco e si coglieva l'occasione per metterci sopra una adeguata graticola per fare la braciolata. Nel 1989 un gruppo di quarantenni pensarono di arrostitire anche le patate spaccate a metà, e fu un successo tale, che si decise di organizzare per l'anno successivo proprio la sagra della patata, che è arrivata alla 29^a edizione e che ormai è una delle più importanti sagre non solo della regione Lazio.

24 AGOSTO: CON GLI OCCHI RIVOLTI AD AMATRICE



Francesco Pietrolucci

Venerdì 24 agosto 2018 - Ricorrenza festiva di San Bartolomeo apostolo, Commemorazione alle vittime del terremoto dell'Agosto 2016.

Ore 9.00, il sole è già alto nel cielo, ma oggi non scalda come al solito. Leggera velatura, venticello pungente; scampoli di fine agosto. Uno sparuto gruppo di persone è già presente sul piazzale antistante la bella chiesetta, emblema della devozione dei leonessani e di tutti i devoti dell'altopiano. Alcuni sono saliti di buon mattino per non perdersi la celebrazione che oggi prevede recita del rosario, celebrazione eucaristica, commemorazione delle vittime del tremendo terremoto di due anni fa, processione di ringraziamento al Santo, benedizione all'altopiano. Altri sono qui dalla notte precedente, che ha visto lo svolgimento dei festeggiamenti civili.

Una persona è distesa al sole sul basamento della croce di cemento che domina lo scorcio sulla vallata del Tascino. Turista? Paesano? Pellegrino? Mi avvicino e riconosco i lineamenti di padre Orazio che

recita il rosario. Non disturbo. È un anno che non ci vediamo, non è cambiato; i pesanti bendaggi al ginocchio e al calcagno mi fanno capire che è ancora il solerte camminatore e oratore di un tempo... Termina; ci salutiamo; scambiamo qualche parola; quindi confessa.

La gente comincia ad affluire copiosa, a piedi, in bici, in auto. E' bello vedere che, nonostante tutto, la devozione e magari anche la curiosità, porta ancora tanta gente a faticare per onorare la memoria del Santo Patrono.

Ore 10.00, la campanella della chiesa richiama i pellegrini alla preghiera, comincia la recita del rosario. Chiesa gremita, saremo forse un centinaio di persone; prevalentemente adulti, ma qualche ragazzo fa ben sperare per le future generazioni... Rosario sentito, partecipato, cantato; rinvigorisce spirito e corpo.

Ore 10.30, prima di cominciare la celebrazione eucaristica, padre Orazio censisce quanti faranno

la comunione. Inaspettato tripudio di mani alzate, sembra di rivivere l'acclamazione della giornata degli ulivi; il Santo dona anche questa scena ai fedeli devoti...

Comincia la celebrazione eucaristica. padre Carmine e padre Orazio concelebrano, confraternita ai lati dell'altare, banchi colmi, in fondo alla chiesa difficile trovare posto.

La liturgia prevede oggi un brano tratto dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni apostolo (Ap 21,9b-14) e la Parola dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,45-51) che riporta la figura di Natanaele (appunto San Bartolomeo nel vangelo dell'apostolo Giovanni). Letture non semplici, ma l'omelia, incentrata sull'apostolato, chiarisce ed appaga le menti curiose. Si ricorda la memoria dei defunti, in particolare di quelli che hanno rimesso la propria anima al Padre nei funerei eventi sismici di due anni fa e si prega per tutte le persone sofferenti ed in difficoltà. All'Eucarestia la platea si dispone per consentire ai molti presenti di accogliere il Corpo di Cristo in contemplazione e raccoglimento. Bella celebrazione, snella e partecipata. Al termine, ci si riunisce per accompagnare la statua del Santo in processione intorno alla chiesa.

Ore 11.15, il corteo esce dalla chiesetta intonando il canto del Santo Patrono. È sempre emozionante ascoltarlo, il sigillo e l'emblema impresso nel cuore di ogni persona dell'altopiano leonessano.

Quattro stazioni, la statua del Patrono, ma soprattutto la benedizione, rivolti ai quattro punti cardinali: a nord verso l'altopiano, ad est verso le montagne, a sud verso le vallate, ad ovest verso la città di Leonessa. Il pensiero e la preghiera vola alle persone scomparse nel terremoto di cui si celebra oggi la ricorrenza...

Ore 11.30, il culmine della celebrazione vede la benedizione dei presenti, di chi ci ha lasciato e di chi ci seguirà ripetendo insieme le parole che San Giuseppe pronunciò nella sua benedizione all'altopiano. Momento commovente, degno finale di una commemorazione sentita e partecipata che richiama ogni anno un numero sempre maggiore di pellegrini, segno di una fede imperitura che raccoglie su Collecollato e intorno al Santo Patrono cuori devoti di vecchie e nuove generazioni e che confidano fiduciose nell'intercessione e nella protezione del loro Santo.

Al termine della benedizione, accompagniamo nuovamente il Santo in chiesa e chiudiamo la celebrazione. I ranghi si sciolgono, le persone defluiscono e tornano ai propri luoghi di provenienza, portando nel cuore e ai propri cari il messaggio di speranza e di amore che ancora una volta il nostro Patrono ci ha regalato.

Sotto e Pagina precedente, processione con la statua di S. Giuseppe





Maurizio Rosati

Come ormai di consueto anche quest'anno la Confraternita di San Giuseppe da Leonessa e del Suffragio in accordo con i frati cappuccini ha organizzato le Celebrazioni Eucaristiche dei giovedì del mese di Agosto al Santuario montano di Collecollato. Questi appuntamenti, ideati da padre Mauro Coppari circa trent'anni orsono, successivamente sostenuti da padre Anavio Pendenza ed incentivati poi dal nostro parroco padre Orazio Renzetti, hanno visto la partecipazione di un numero sempre maggiore di fedeli giunti alla chiesetta della Croce a piedi, in *mountain bike* o in auto per assistere con raccoglimento e devozione alle sante Messe celebrate intorno alle ore 10,30 dallo stesso padre Orazio e dal vice parroco padre Carmine Ranieri.

Questa serie di appuntamenti montani hanno visto la loro conclusione il giorno 24 agosto con la celebrazione di una santa messa preceduta dai 299 rintocchi della campana a ricordo delle vittime del terremoto del 2016 e al termine della quale è seguita una suggestiva processione intorno al piazzale di Collecollato durante la quale i nostri frati cappuccini hanno invocato la solenne benedizione con le parole di San Giuseppe sia sul nostro altipiano sia sulla città di Amatrice che sui restanti centri del cratere del sisma.

Come Confraternita siamo molto soddisfatti per la riuscita di questa iniziativa così come per le numerose presenze registrate a Collecollato durante questi mesi estivi.

Inoltre la sera del 23 agosto è stata celebrata da padre Orazio una santa Messa in occasione del cammino di San Giuseppe organizzato annualmente dal Comune e dalla Proloco che, nonostante la pioggia, ha visto la partecipazione di numerosi giovani saliti al santuario montano rigorosamente a piedi. Prossimo appuntamento in quota sarà quello di fine anno con l'escursione organizzata dal CAI di Leonessa che vedrà la celebrazione di una santa Messa al termine della quale si ridiscenderà in paese con la caratteristica fiaccolata che si potrà osservare dall'intero altipiano.

NUOVO PLESSO SCOLASTICO A LEONESSA



a cura della Redazione

Giovedì 23 agosto è stato inaugurato il nuovo plesso scolastico delle Medie Inferiori a Leonessa. Infatti dopo l'evento sismico dell'ottobre 2016 e le successive repliche del gennaio 2017, il Sindaco decretava la chiusura della scuola del capoluogo e la dislocazione delle classi in via alternativa presso altre sedi del comune, precisamente: la scuola dell'Infanzia a Villa Gizzi, la scuola Primaria a Terzone e la scuola Media presso il palazzetto dello Sport, mediante allestimento di aule provvisorie sul fianco interno dell'edificio. Fu annunciato da subito l'ottenimento del contributo per l'adeguamento sismico dell'edificio destinato alla scuola Primaria, ma le lungaggini burocratiche hanno ritardato tale intervento, rendendo necessaria la realizzazione di una struttura temporanea atta ad accogliere gli alunni della scuola Secondaria Inferiore. Tale struttura, finanziata dal MIUR, è stata progettata e autorizzata per essere permanente, dallo Studio Calandrella Architettura e Ingegneria & Associati, rappresentato dall'Arch. Pino Calandrella e dall'Ing. Mauro Calandrella, e realizzata dall'Impresa Flli Lodovici snc di Rieti. La relazione Geologica è stata redatta dal Geol. Francesco Chiaretti.

Si tratta di un edificio di circa 340 mq, sviluppati su un unico piano, con struttura portante antisismica in legno con tecnologia X-Lam, dotato di pacchetti di isolamento termico molto avanzati e un sistema di riscaldamento a pavimento. Inoltre è stata prevista una cucina con piastre per la cottura ad induzione, cioè senza fiamme libere, e una sala mensa predisposta ad accogliere sistemi multimediali.

La nuova struttura antisismica è ubicata nello spazio retrostante il plesso scolastico "Concezio Chiaretti", ove ora trovano temporaneamente collocazione la sede del Comune e della ASL. All'inaugurazione hanno partecipato insieme al Sindaco On. Paolo Trancassini e la Giunta comunale, anche il Commissario per la ricostruzione, On. Paola De Micheli, il Direttore USR Lazio Ing. Wanda D'Ercole, l'Assessore Regionale Claudio di Bernardino e il Questore di Rieti Antonio Mannoni. La nuova scuola è stata intitolata al Giudice Paolo Borsellino.



Sopra: Un momento dell'inaugurazione
In alto: Il nuovo plesso scolastico

IL CORAGGIO DI ESSERE CRISTIANI

don Antonio Paoletti

Diventare uomini e donne. Questo è l'obiettivo dei campi di servizio per ragazzi e ragazze adolescenti, che siamo soliti organizzare durante l'anno nelle Parrocchie di Ponte San Giovanni, Pieve di Campo, Balanzano, Collestrada e Ospedalichio, nella Diocesi di Perugia – Città della Pieve.

Questa estate, con gli Oratori C'entro e Angeli Custodi delle suddette parrocchie, abbiamo deciso di far vivere questa esperienza di Dio a Leonessa. L'opera di Dio è che noi crediamo in Colui che Egli ha mandato (1Gv 6,29) e credere in Cristo vuol dire farne esperienza viva e concreta. Nella fatica e nello sapersi si trova Cristo perché Egli ci insegna a donare la nostra vita, a metterla a servizio degli altri nella quotidianità. Per questo più di cinquanta adolescenti dai 14 ai 18 anni hanno scelto liberamente di dormire stretti, su tappetini o materassini, per terra, nella Palestra Comunale; per questo hanno aiutato padre Orazio e Carmine a sistemare per l'ospitalità in Convento durante i pasti e tutte le altre attività; hanno preso spatole e pennelli per rinfrescare le pareti dei bagni del Centro anziani, dell'Ente Palio e di una potenziale casa per campi e ritiri a Villa Bigioni; passato lo straccio e tolto la polvere al Santuario della Madonna della Paolina, al Museo Civico e all'Auditorium; si sono armati di zappe e buona volontà per sistemare gli orti, rastrelli e forconi per raccogliere il fieno, messo i guanti per accatastare la legna piuttosto che spostare mobili o smaltire rifiuti ingombranti tra Villa Bigioni, Villa Gizzi, Casanova e Terzone; hanno macinato chilometri per collaborare ai Centri estivi per bambini di Amatrice, Cascia e Borbona.

Hanno anche aperto il cuore per fare compagnia alle persone più in difficoltà, come i portatori di handicap; hanno animato le celebrazioni dell'Unitalsi a Vallonina e delle Messe feriali al

Centro di Comunità in Parrocchia. Sì, perché un campo di servizio non è solamente lavoro. È preghiera, meditazione, silenzio, riflessione. Ecco perché si va in disparte (Cfr. Mc 6,30-32), si spengono i cellulari, si ascolta la Parola, si prega, si cammina, si pensa, ci si interroga. Abbiamo avuto la possibilità di rispondere alle domande sul senso della vita e della vita cristiana mettendoci a servizio, andando ad Amatrice a vedere e sentire nel silenzio delle macerie volti e storie. Raccontando la triste vicenda del venerdì santo, 7 aprile 1944 a Leonessa; incontrando la solitudine di tante persone sole; camminando sui passi di San Giuseppe da Leonessa fino a Colle Collato; mettendoci in adorazione serale al chiostro del con-

Sotto, i ragazzi durante la raccolta del fieno
Pagina accanto, momento di preghiera e condivisione



vento; asciugando le lacrime, perdonando e confessando i nostri peccati fino a tarda sera. Abbiamo sperimentato che dalle macerie si può risalire, che la fede ci fa fare tanta strada nella libertà, ci mette all'opera, ci fa scoprire che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, ci fa fare della nostra vita un dono, ci fa essere uomini e donne veri, sull'esempio di Colui che dà la vita, perfetto uomo, seguendo il quale l'uomo diventa più uomo (Cfr. Concilio ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 41). Tutto ciò è stato possibile grazie a tanti leonessani di buona volontà che ci hanno accolto e che ringraziamo da queste pagine: l'Amministrazione Comunale di Leonessa, con Maurizio Rosati e Vito Paciucci e i dipendenti Giandomenico Rosati, Giuliano Santucci, Ivan Giordani e Adolfo Faustini, la Confraternita di San Giuseppe da Leonessa, con il priore Maurizio Rosati, don Fabrizio Borrello della Caritas di Rieti e don Savino D'Amelio per l'accoglienza ad Amatrice, don Giovanni Gualandris per quella nelle "frazioni di sopra", Luigi Nicoli per le pre-

ziose spiegazioni, Fabio Lucci Cordisco per aver recuperato con il suo fuoristrada alcuni infortunati nell'escursione a Colle Collato, Angelo Colapietro e Massimo Quagliarini per l'aiuto a Villa Bigioni e tutte le persone che ci hanno accolto, ospitato e anche sfamato nelle proprie sedi e nelle proprie case. Grazie.

Ringraziamo Dio per Monica Mercuri, per noi della Provvidenza, per i contatti dei servizi e per l'amore che mette in quello che fa, senza la quale questo campo non sarebbe stato realizzabile; ringraziamo Dio per i frati cappuccini padre Orazio e padre Carmine per le Messe feriali in parrocchia (che belle!) e per quella domenicale conclusiva, tutte celebrate insieme; per l'ospitalità in convento dalla mattina presto alla sera tardi, per il sostegno, l'allegria, l'amicizia e il cuore grande di pastori.

Ringrazio Dio per i miei parroci padre Mauro e padre Anavio che ci hanno assistito da lassù, dove andremo, se sceglieremo liberamente e coraggiosamente di essere cristiani.





Stefania Montori

La città, che ha dato prova di possedere il coraggio di rialzarsi ed andare avanti dopo il periodo difficile del post-sisma del 2016, oggi si risveglia a colori.

Testimonianza di ciò, è la presenza di numerosi artisti locali, di cui il valente direttore artistico, Massimo Bigioni ha saputo mettere insieme e motivare alla partecipazione della mostra. Angelo Rauco, Dario Scatola, Volpi Giulio, Paola Maddalena, Gunnella Fabrizio, De Carolis Lucia, Antonella Nardi, Gabriella Battilocchi, Di Nardo Fabrizio, Tipaldi Renata, Carmignani Marianna, Angelo Zelli, Barigelli Rita, rappresentano l'espressione dell'arte del territorio, con dimostrazione di tecnica artistica molto elevata che viene messa a disposizione del grande pubblico, nel chiostro di San Francesco, "Mauro Zelli". Si integrano con altri ben 40 artisti provenienti, non solo dall'Italia, ma anche, Olanda, Francia, Svezia, Usa, e Cuba, che si confrontano con l'arte della pittura, scultura, fotografia ed installazioni.

I temi, "Cielo" e "Terra" delle edizioni precedenti, ognuno con specifiche sfaccettature, ovvero le rassegne del 2015, 2016 e del 2017, con ascendente "vitalità" cristiana e, naturalmente, sulla scia di due autorevoli testimoni del Cristianesimo, San Giu-

seppe da Leonessa e San Francesco d'Assisi, avevano già mostrato il potere dell'arte, testimone di antichi valori. Oggi, si vuole dare forza all'entusiasmo e all'enfasi che si respira tra queste montagne nel segno di una nuova alba attraverso il colore.

La spiritualità che si respira in questi luoghi, dà grande vigore alla creatività artistica. Ed in questi territori, dove la trascendenza sembra essere molto forte, la "concretezza figurativa" ne guadagna, impregnando il linguaggio di arte poetica molto elevata.

L'evento del 2018 è ricco di una varietà iconica, figurativa e astratta; si va dal paesaggio alla esemplificazione della natura umana.

Dal 26 Agosto al 2 Settembre 2018 danno lustro, a questo luogo incantato, tra le montagne del Terminillo, la Vallonina e l'altopiano di Leonessa.

Attraverso il disegno e, soprattutto il colore, ogni opera esplicita un anelito cristiano. Il "credo" muove l'esperienza quotidiana dell'uomo-artista che diviene così interprete e portatore di un messaggio cosmico nel presente.

"Il regno di Dio – scriveva François Mauriac a Louis Aragon – va oltre le frontiere della Chiesa visibile e io sono certo che anche voi conoscete dei

santi”. La convinzione del bordolese Premio Nobel per la Letteratura nel 1952 (attribuzione che ha consacrato il carattere universale dell’opera del romanziere, poeta, saggista, drammaturgo e giornalista Mauriac) trova sintonie nelle opere proposte a Leonessa; opere nelle quali il fare e il lessico figurativo sono intrise di umanità corrente e volontà divina.

In un saggio François Mauriac (Bordeaux 1885- Parigi 1970), commentava così l’immagine fotografica della Sacra Sindone di Torino: “[...] Se accettiamo per vera questa immagine, la cui manifestazione, dopo tanti secoli, era riservata alla nostra epoca, grazie a una delle scoperte di cui si mostrò così orgogliosa, non possiamo negare che Gesù sia stato di una statura maestosa e che il suo volto regale suscitasse forse adorazione ancor più che amore. È strano che, per una misteriosa derivazione, quasi tutte le immagini del Cristo trionfante, inventate dai pittori, dalle prime effigi

Sotto, l’inaugurazione della Mostra ad opera del Sindaco di Leonessa On. Paolo Trancassini

Pagina precedente, l’intervento del critico d’arte Emidio Di Carlo



bizantine fino ai Cristi di Giotto, del Beato Angelico, di Raffaello, di Tiziano e di Quentin Metsys, derivano da questo disegno misterioso nascosto nella Sacra Sindone e di cui nessuno dei numerosi artisti che lo riprodussero sospettava l’esistenza”.

La citazione suddetta non è certamente fortuita, trovando riscontri, difatti, nella mostra in Leonessa. Il pensiero di François Mauriac svela l’accaduto nell’imprevedibile, il vero nel mistero, la “terra”, appunto, e il “cielo”. Egli fu, infatti, maestro nell’arte del descrivere le passioni che tormentano gli esseri umani. Nelle opere, che sono state consegnate alla storia, si riflettono le tematiche umane e cristiane già segnate nella vita dai due citati Santi legati alla cittadina reatina.

Nel 2018 Mauriac e Leonessa hanno un legame in più, poiché dalla Francia, giungono ad arricchire il nuovo evento culturale e artistico, le opere degli artisti di due associazioni di Verdelaïs nello specifico: “Lucozart” e “Root’Arts”. Si tratta di opere, già presentate nel Centre Mauriac de Malgar il 19 maggio, in occasione della “Nuit des Musées”, dagli artisti delle associazioni suddette, e espressamente inviate in Italia e a Leonessa anche per un approfondimento sui valori cattolici d’Olttralpe. Merita precisare anche che a Malagar le opere dei francesi sono state arricchite anche da lavori giunti dall’Italia, nel bel quadro di un gemellaggio culturale, e a firma degli artisti di “Spazio Arte” di L’Aquila e di “Aion Arte” di Leonessa/Spoleto (Di Carlo Emidio Storico e critico d’arte).

Attraverso l’arte, si contribuisce a sviluppare i rapporti tra le genti, la condivisione dei valori, il dialogo tra i popoli e le religioni, oltre, che la coscienza umana e a mantenere il contatto con il divino.

I colori, linguaggio e voce della stessa arte, da sempre, rappresentano la creatività in connessione con la propria spiritualità; il legame tra ciò che dice il cuore e l’opera artistica realizzata. Addirittura, diventano, metafora della vita. Ogni attimo della nostra vita si scandisce con una particolare simbologia cromatica.

Vivere in armonia dipende da noi, da quello che intendiamo trasmettere ai nostri figli, dagli esempi che diamo, dall'equilibrio sul quale sapremo costruire il nostro domani. La memoria del passato, di quando eravamo piccoli, risalta proprio dai colori: ad esempio i pastelli. Quanti ne abbiamo richiesti ai nostri genitori, quanti ce ne hanno fatti acquistare i nostri insegnanti, quanti disegni hanno animato i momenti più importanti della nostra infanzia. Ma, perché proprio i colori? Perché i bambini amano così tanto i colori? La risposta può essere complessa, ma anche molto semplice e lineare, perché i bambini vedono il mondo a colori. Il colore è nella natura stessa delle cose, nelle forme, è la caratterizzazione costante della realtà che ci ruota attorno, è la luce che colpisce i nostri occhi. La nostra vita è a colori. A volte si tinge di bianco, quando esprime purezza, oppure di rosa, quando esprime sensualità e sentimento, di rosso, quando scopre l'intensità dell'amore o l'energia comunicativa della passione, di giallo, quando accoglie l'energia solare e la trasforma in energia umana, di nero e di grigio, quando perde la sua naturale vocazione all'amore e diventa espressione di aridità. Guai se ci svegliassimo in un mondo privo di colore, perderemmo il gusto del bello, la fantasia, l'equilibrio e l'armonia. Il colore ha la grandissima capacità di cambiare il mondo, di renderlo più gradevole, più adatto alle attese di chi viaggia alla ricerca di una dimensione nuova dell'esistenza. Ci sono persone che grazie al colore ritrovano la voglia di vivere. Ogni volta che l'uomo cerca la pace, la serenità e la gioia si affida al colore: ai giochi accesi della campagna, del mare, della montagna, del lago, alle albe e ai tramonti, alle mescolanze floreali che tingono di fine sensualità i giardini. Chi cerca la pace cerca il colore, chi vuole ritrovare se stesso cerca il colore, chi vuole amare cerca il colore. Chi ama l'arte ama soprattutto il colore e la sua capacità di evocare splendore, serenità, armonia e gioia. La forza e l'energia del colore in molti casi scompaiono sotto l'incalzare di una cementificazione selvaggia, che ne tradisce l'autenticità. C'è un grigiore ancora più inquietante, quello che si lega all'alcol, alla droga, alle trasgressioni, ad una delinquenza che non risparmia nulla, ad una vita vis-

suta secondo morali personali, giustificative del proprio modo di agire, anche quando non è conforme alle regole di una società democratica e responsabile. Malgradotutto, però, i colori non hanno perso la loro capacità d'illuminare il mondo, per questo credo in loro e nella loro capacità di saper accendere luci sulle zone d'ombra che mettono a rischio il nostro patrimonio umano e culturale. L'artista, è colui che è in grado di elevare l'essere umano dall'omologazione culturale e dalla solitudine esistenziale, ma non sempre viene capito, perché nelle società opulente la sfera intellettuale è subordinata a quella materiale.

Viviamo in un mondo che predilige il benessere immediato e che ama sempre di meno pensare, usare la fantasia, creare. L'uomo di oggi vive i suoi falsi idoli: piacere, denaro, potere e in molti casi ne diventa vittima. L'arte, in generale, ha il grande pregio di risvegliare la grandezza della natura umana. La città di Leonessa, ha creduto in Massimo Bigioni, nelle sue capacità di evocare bellezza e quest'anno ha affidato ai colori e alle mani sapienti di tutti gli artisti dell'associazione Aion Arte, l'arduo compito di far risplendere il sole nei cuori di chi visiterà la mostra e soprattutto la cittadina durante tutto l'anno. Il trionfo delle emozioni a colori nelle quattro stagioni della vita che si rigenera ogni anno.

Sotto, il magnifico Chiostro di San Francesco che ha accolto la Mostra





Alessandro Tatti

Bambine e bambini, ragazze e ragazzi della nostra comunità il 14 e 15 luglio si sono ritrovati per il V appuntamento della Festa dello Sport.

Lo sport è stato ed è, un veicolo di valori che svolge un'azione di integrazione e formazione, facendo sì che i partecipanti, al di là della disciplina da loro scelta, possano crescere sani.

La festa dello sport non è solo, un momento di divertimento, ma una esperienza educativa.

Disciplina, rispetto delle regole, di sé stessi e dell'altro sono i requisiti di base di ogni disciplina sportiva. Lo sport non è una moda, ma è cultura. Non a caso, diverse personalità del mondo sportivo sono un riferimento per la società e soprattutto per i giovani.

L'allenamento che è alla base della crescita dello sportivo aiuta a sviluppare armoniosamente non solo il corpo, ma tutta la persona nella sua integralità.

Lo sport deve educare, formare, indirizzare la crescita verso valori assoluti. Sarebbe bello se ci fosse maggior partecipazione anche da parte dei genitori, perchè la festa dello sport deve essere per tutti ragazzi, genitori, educatori e organizzatori, un momento di incontro per condividere e vivere una crescita comunitaria.

Vivere lo sport anche come risorsa di un territorio capace di ampliare quei confini tracciati da una poca conoscenza e una scarsa capacità di aprirsi a confronti e dibattiti che sono elementi indispensabili per una crescita intellettuale. Tutto ciò può essere raggiunto quando ci si mette in continua discussione e quando si è predisposti a riconoscere i propri limiti dovuti a un passato e un presente di scarsa cultura sportiva.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti, in primis il nostro parroco frate Orazio.

PETATI E FARICELLO

Luigi Nicoli

Nel mio precedente articolo ho usato il termine *cloraci* anziché il più diffuso *crolaci*, da me stesso utilizzato nel mio libro "L'aratro, la subbia..." La scelta è stata determinata dallo studio dell'etimologia del vocabolo dialettale nelle aree linguistiche affini: infatti, nel dialetto Aquilano si pronuncia "olaci". Comunque sono accettabili tutte e due le accezioni.

LE PETATI. Nome dialettale sing LA PETATA pl LE PETATI, LE PETATE. Nome volgare Patata. Fam. Solanacee.

Nome scientifico: *Solanum tuberosum*.

La pianta presenta fusti alti fino a 1 m, ramosi, con foglie pennatopartite. I fiori sono bianchi, rosei o violetti a seconda della varietà; il frutto è una bacca con parecchi semi minuti. Il fusto, nella sua porzione sotterranea, emette rami (stoloni) che s'ingrossano nella parte apicale, formando tuberì che assicurano la moltiplicazione e costituiscono la parte commestibile della pianta.

Le patate sono ricche di amido e hanno un alto contenuto di acqua, che viene conservato grazie al tegumento sugheroso esterno. Quella dolce, battezzata batata la portò Cristoforo Colombo già dai suoi primi viaggi; mentre l'altra, coltivata dagli indigeni della fascia andina del Perù, al di sopra dei 2000 metri, fu importata in Europa dai conquistadores spagnoli nel 1539.

LA PATATA A LEONESSA CENNI STORICI

Il primo documento scritto in cui è menzionata la patata del nostro altopiano risale al 1869 ed è costituito da un'ottava della Pastoral Siringa (p. 234,

v 32) scritta dal poeta pastore Angelo Felice Maccaheoni di Piedelpoggio (1801-1882).

*Per un istante estatico rimane,
Come al presto sia venuta al fine,
La provvista che fé con voglie umane,
Di legumi, patate e di farine....*

La produzione media annua del 1879 era di 4230 quintali (cens. Agrario, Arch Storico Comune di Leonessa); 40 anni dopo, nel 1921, quasi quadruplicò raggiungendo i 14.440 qt (R. Chiaretti, 1941), divenendo il primo prodotto della nostra agricoltura. Da Leonessa e dalle frazioni di Sotto che, subito dopo la raccolta, quotidianamente, partivano vere e proprie carovane di muli e di carri con le patate, verso V. Pulcini, da dove prendeva avvio l'antica strada Doganale per Polino, Arrone e Fe-



rentillo, chiamata perciò “la Via dell’oijo e de le patate”. Gli scambi ed i baratti avvenivano nelle piazze dei paesi: nella seconda metà degli anni trenta: 1 qt. di patate veniva barattato con 5-6 litri di olio.

MODALITA' DI COLTIVAZIONE

Nel sistema tradizionale le patate venivano seminate tra la fine di marzo ed i primi di aprile con la luna calante, nei campi arati, per due o tre volte, con l’aratro simmetrico e concimati solo con il letame. Dalla metà di settembre ai primi di ottobre, i campi dell’altipiano pullulavano di persone intente alla raccolta: “recaccià le patate”. Per dissotterrare i tuberi, a seconda dell’ampiezza del campo, o della possibilità economica, si usava l’aratro, tirato dalle grosse maremmane, o la zappa o il forcone, o entrambe i primi due sistemi. Quindi, le patate venivano raccolte con le mani e versate dentro dei secchi che venivano poi svuotati nelle balle disposte lungo i solchi. I sacchi venivano poi trasportati, in diversi viaggi, con i muli o con i carri, nei magazzini dove erano svuotati e le patate ammucciate in un angolo.

Dal 1989 la produzione di patate ha subito un notevole incremento grazie alla Sagra della patata, giunta alla sua ventinovesima edizione, che si svolge la seconda domenica di ottobre. Nel 2015 diversi produttori hanno aderito al disciplinare DECO (denominazione comunale) anticamera del più importante IGP.

LO FARICELLO. Nome dialettale FARICELLO, FARRE. Nome volgare Farro.

Nome scientifico *Triticum dicoccum*, *Triticum monococcum*, *Triticum spelta*. Fam. Graminacee.

La coltivazione del farro ha un’origine antichissima, risale infatti, al VII millennio a.C., e la zona in cui per prima fu praticata fu la Mesopotamia (l’attuale Irak), quella che può essere definita la culla della civiltà umana. Un millennio più tardi il *triticum dicoccum* divenne il cereale principale sia nella “Terra in mezzo ai fiumi” (Mesopotamia), sia nella valle del Nilo da dove, nel V millennio a.C., si diffuse nel Mediterraneo.

Per quanto riguarda la nostra penisola, fino ad un decennio fa alcuni ritrovamenti archeologici (Aquileia) avevano fissato la data più remota circa l’utilizzo del farro alla tarda età del bronzo. Con la scoperta nel 1991 della mummia del Similaun (3000-3300 a.C.), che aveva nel suo stomaco e nel suo equipaggiamento alcuni chicchi di farro (*triticum monococcum* e *dicoccum*), la presenza del cereale nella nostra Penisola è stata retrodata di circa un millennio.

Per ciò che attiene il nostro territorio, l’uso del farro è documentato già presso i Paleoumbri - Nahrarci di Monteleone di Spoleto, come dimostra il rinvenimento di alcuni chicchi di farro tra le suppellettili delle tombe della necropoli del Colle del Capitano, risalenti alla tarda età del bronzo (1100-1000 a.C.) Inoltre, anche nelle Tavole Eugubine emergono diversi riferimenti relativi all’utilizzo del farro sia a scopo rituale (sacrificio del cane, riti di purificazione Tavole VI-VII), sia a scopo profano; come, ad esempio, oggetto di un tributo (II tavola) dovuto dal proprietario del campo in relazione all’ampiezza dei suoi possedimenti, a due questori incaricati dell’esazione.



Pagina precedente, Coltivazione di patate a Leonessa
Sopra, La sagra della patata

IL FARRO A LEONESSA CENNI STORICI

I primi riferimenti scritti riguardanti la coltura del farro nel nostro altopiano si trovano nei libri del Ciucci (fine XVI inizio XVII secolo) e negli Statuti e leggi civili della città di Leonessa, risalenti al 1378, in parte trascritti e stampati nel 1621. Si tratta di un capoverso della rubrica relativa al danno dato, nel quale è scritto: “Parimenti ciascun danneggiatore con animali minuti, in frumento, farro [lett. Farre], segale, spelta, miglio, orzo e qualsiasi altro genere di legumi e di biade nel territorio di Leonessa e del suo circondario, e colto dal primo giorno di settembre fino al primo giorno di marzo, sia tenuto per questo a pagare per ciascuna bestia un quadrante”.

Questo brano è importante sia perché, oltre al farro probabilmente di tipo *triticum monococcum*, troviamo citato anche quello utilizzato per l'alimentazione di alcuni animali; sia per la presenza del termine volgare “Farre”.

Il farro nell'altopiano di Leonessa si è continuato a coltivare sino in epoca contemporanea. Lo troviamo citato, infatti, nell'inchiesta Jacini stilata tra il 1877 e il 1885, riguardante l'Abruzzo, in particolare il distretto di Cittaducale del quale faceva parte anche Leonessa: “I territori di Montereale e Leonessa producono abbondante quantità di farro”.

Un altro importante riferimento scritto lo troviamo nello studio sull'economia “della Produzione Terriera nel territorio di Leonessa” del dott. Roberto Chiaretti. Da questo risulta che negli anni '30 dello scorso secolo nel nostro altopiano si raccoglievano circa 28 qt di farro. In questi testi non si parla del tipo di farro coltivato. Tuttavia, verosimilmente doveva trattarsi del *triticum monococcum*, chiamato faricello perché i suoi chicchi sono più piccoli dell'altra varietà, il *triticum dicoccum*, attualmente coltivata.

Rilevante, nella ricostruzione della storia del farro nel nostro altopiano, è il ruolo svolto dalla

memoria popolare, in parte codificata in interviste ad alcuni anziani svolte dal sottoscritto. Da queste è emerso che nel vernacolo leonessano per designare il termine farro venivano usati due sostantivi: “Ló Fare” o “Farre”, che indicava la pianta; “Ló faricello”, che indica il seme lavorato pronto per l'uso alimentare.

I campi da destinare alla coltivazione del *triticum monococcum* dovevano avere come caratteristica principale la brecciosità del terreno. La semina veniva effettuata tra marzo e aprile, sui campi arati con l'aratro simmetrico, “artru”. Il farro per le sue caratteristiche non necessitava di essere mondato dalle erbacce. La mietitura veniva eseguita tra la fine di agosto e i primi di settembre; usando la stessa tecnica e gli stessi attrezzi impiegati per quella del

grano: le spighe tagliate con il falchetto “lu siricchiu” poi venivano riunite in covoni “mannócchi” legati con “li varzi”.

Per la trebbiatura, essendo modeste le quantità del cereale, si usava il correggiato; oppure una sorta di mortaio nel quale veniva

messo il farro, pestato poi con un pestello di legno. Quindi, per ottenere un'ulteriore pulitura, il cereale veniva messo ad essiccare nei forni della comunità, appena sfornato il pane. Dopo questa operazione si passava prima alla corvellatura e poi alla molitura, per la quale si adoperava una piccola macina di pietra “le macinelle”, del diametro di 40-50 cm.: il contadino, molto più spesso la contadina, metteva un telo in terra, sotto la macina, per raccogliere il farro, e inginocchiatosi girava la pietra.

Negli anni '80 del XX secolo, nel nostro altopiano, la coltivazione del farro di tipo *triticum dicoccum* è stata incrementata, valorizzata e riproposta dall'eccellente, dott. Domenico Bigioni. Attualmente sono diverse le aziende leonessane, anche biologiche che lo producono. Grazie a queste iniziative il farro è tornato ad essere cucinato in molte famiglie leonessane, e lo si trova spesso nei menù dei nostri ristoranti.

sopra, spighe di farro



LE RICETTE DI NONNA FILOMENA

PETATE RESCALLATE

Ingredienti

500 g di patate, 100 g di salsiccia, 100 grammi di pancetta stesa, 1 cipolla, olio, sale e pepe.

Procedimento:

- 1 Lessare le patate.
- 2 Tagliarle a pezzi piccoli.
- 3 Soffriggere in padella salsiccia, cipolla, pancetta.
- 4 Aggiungere sale e pepe.
- 5 Unire le patate a pezzetti e amalgamare a fuoco lento.

Buon Appetito!!!



CROSTATA DI PATATE

Ingredienti per la pasta frolla:

2 uova, 2 etti e mezzo di farina, 1 etto di burro, 1 etto di zucchero, 1 cucchiaino di lievito per dolci, limone grattugiato.

Per il ripieno

Patate lessate fredde, zucchero, anice, gocce di cioccolato.

Procedimento:

- 1 Stendere la pasta frolla.
- 2 Cospargerla col ripieno di patate.
- 3 Guarnire con delle striscioline di pasta come se fosse una crostata normale.

Buon Appetito!!!



ZUPPA DI FARRO

Ingredienti

Farro spezzato, guanciale, gambuccio di prosciutto, passata di pomodoro, salsiccia, cipolla, patata, sedano, carota, sale quanto basta, olio, pecorino.

Procedimento:

Far soffriggere in un tegame sedano, carota, cipolla. Aggiungere la salsiccia, il prosciutto tagliato a dadini, patate a cubetti. Unire al composto il pomodoro e il farro, un pugno a persona. Aggiungere l'acqua fino a ricoprire il farro. Cuocere per un'ora a fuoco basso e mescolare di continuo. A cottura ultimata ripiattare e cospargere con il pecorino.



LU PRINCIPINU

I CAPITOLO

Galafro Conti

Tantu tempu fa, quanno tinìo sei anni, viddi 'n bellu disegnu su un libbru che raccontava de le macchie antiche mai tajate, che se mintuava: “Storie vecchie”.

Su lu disegnu ci stava 'n serpente boa che sse magnava 'na bbestia tutta sana. Vesta appressu è la copia de lu disegnu: Su lu libbru ci sta scrittu: “Li serpenti boa se gnuttisciu l'animali tutti sani, senza mancu masticalli. Doppo che hau magnatu, no jéla fau più a mòvese e dòrmu pe' sei mesi de fila pe' diggiri”.

Ce penzai tantu a vello che putia succède giranno pe' li posti co' l'animali piriculusi e a lu viaggiu mia. E jèla fici pure io, pe' la prima vota, a ffa' 'n disegnu co' 'n colore. Lu primu disegnu mia era cuscì: Fici vede' jù sorte disegnu che avìo fattu a viji grossi e jè dicei se jè facia paura e issi me respùsiru: “E dde que? Perchè duvimo tene' paura de 'na pajetta?”

Lu disegnu ch'avìo fattu non era 'n cappellu, mmece era 'n serpente boa che diggirià lu 'lfante.

Pe' faje capi' que era, jé desegnai la trippa de lu serpente.

Viji gròssi so' curti de mementomo e le còse jè le duvimo da repète bbene tante vote.

Lu sicunnu disegnu era fattu cuscì: ‘Sta vota me dissiru de lascia' pèrde de refa' li serpenti bboa de fora e de drento e de damme da fa pe' studia' la ggìografia, la storia, l'arettemmèteca e la grammàteca.

Cuscì fu che duvitti smette a sei anni la cariera da gran

pittore.

Me percòssi pe' lo schifu de lu primu e dde lu sicunnu disegnu che avìo fattu.

Viji grossi da soli non capisciu cosa e viji picculi se straccanu de reddije li stesse cose tante vote tutti li santi ggìorni.

Me duvitti mette a ffa' 'n'ara cosa e me 'mparai a porta' l'aroplani. So' jìtu sopra tuttu lu munnu, e vèllo che avìo 'mparatu co' la ggìografia m'è propiu sirvitu.

A occhìu mica confonno la Cina co' l'Arizzona. E a quiunu che se dovesse perde de notte, vesto jè putria propiu sirvi'.

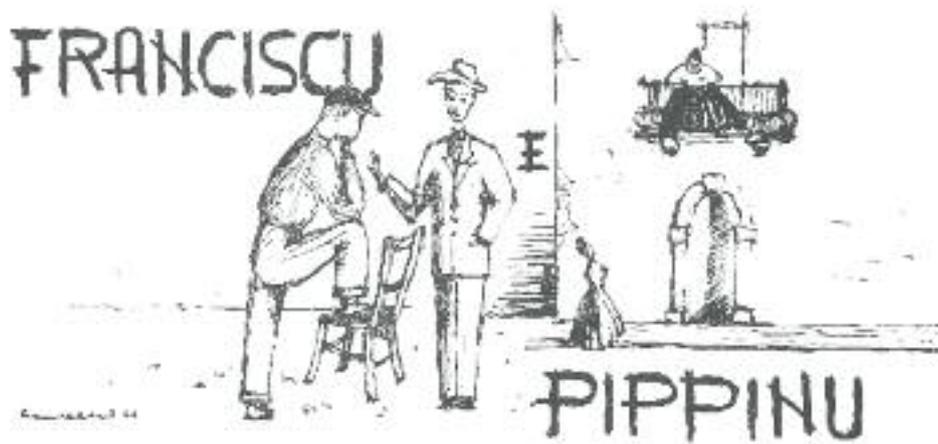
So' 'ncuntrato tanta ggente 'n chìccheri e piattini e me so' trovatù tantu tempu accostatu a li capucciuni.

Li so scursi bbene da vicinu e me so' schifatu pe' vèllo che jìanu facenno. E non so cambiata capoccia su dde issi.

Quanno 'ncuntravo quiunu che me paria cirvillinu jé buttavo 'nnanzi lu primu disegnu, che me portavo sempre appressu. Cuscì vidìo de capi' se viju era 'n bravu cristianu.

Tutti quanti me dicianu: “Vissu è 'n cappellu”. Allora smittìo de discore de li serpenti, de le macchie mai tajate e de le stelle e me mittìo a parù de issi e jé dicìo de lu brigge, de lu gorfe, de le corvate e de la pulitica. E issi eranu tutti contenti e conjonati d'ave' cunuscitu unu co' la capoccia.





La festa de San Giuseppe

di Fragola

Se stava quasci a ffa' scuru e Pippinu resallia da le scalette de lu parcheggio, quando scorse Franciscu che vinia defilatu da la via De le Ziperelle.

Pippinu – Ddo' te ne va' co' 'ssa prescia?

Franciscu – Me ss'è fattu tardi che so' jìtu a fa' ddu soma de léna èsso sopra La Piana, che sta 'rivènno lo friddu e me tòcca prucuramme.

P. – Io so' jìtu a ddi' 'n patrennostru a 'ssa chiesa èsso sotto, che mo sennò a chi te raccomandani?

F. – Co' tante chiese antiche, e munumentali che ce tinìmo, ce simo duvuti redduce drento a 'na baracca.

P. – E pe' le scòle non è successu li stessu!

F. – Non ce facimo pija' l'avvilimintu però, jìmo 'nnanzi che pianu, pianu se resorve tuttu.

P. – Co' lu gnignu e co' lu témpu, se refà lu munumentu.

F. – Certo a vede' lu Core de San Giuseppe de scappa' da la chiesa Sia pe' la prucissione de la festa, come se l'avvisiru cacciatu da 'na galera, ce s'è copertu lu còre a tutti.

P. – Vesso è viru, però a vede' po' tutta 'lla sorte ggente cumpunta appressu a lu Core de San Giuseppe, lu core te sse rupriva.

F. – Ci stavanu pure l'amici francisi e tanti vinuti da li paesi ddo' San Giuseppe ha fattu l'opere bbone.

P. – E' stata 'na bella festa, non dico come 'na vota, ma m'è propiu piaciuta.

F. – A mi, me piaciutu pure viju siggnore che j' hau datu lu prèmiu; me sintio ch'era propiu 'n bravu cristianu, senza mettese su ardu.

P. – San Giuseppe facia la guera a li struzzini e hau fattu lu premiù appusitamente pe' cchi porta 'nnanzi vello che avia approntatu pe' cerca' d'aiuta' la pora ggente.

F. – La sera me so' piaciute pure velle belle canzuni, de li tempi nostri, ch'hau cantatu.

P. – Po' pe' paura che vello che non avia fattu lu terremoto lo facissiru li fochi, 'mmece de issi hau fattu lu spettaculu dell'acqua e de le luci su 'm piazza.

F. – Scine, scine è statu carucciu, pure lu tempu ci ha 'ssistitu e po'.....

P. – Tanta prescia no' la tinivi, che te sta' tantu a pèrde 'n chiàcchiare.

F. – Quando se tratta de San Giuseppe nostru lu tempu non è mai pèrsu.

P. – A propositu, st'attent'a tti, che va facenno le lena a lo scuru, pe' non fatte scupri', ch'ancora non s'è upertu lu tàju.

F. – Ma sci, io vato recapezzènno l'arbiri sicchi che se so' cauti da soli, cuscì faccio pure 'n'opera bbona a reupri' le viuzze che non ce scote più mancu 'n somaru.

P. – Te stavo a pija' pe' li fonnelli, però t'ha da recorda' bbene che le lena non se fàu, ma se sse fàu se fàu de fàu.

Chi viene...

Rebustini Remo e Alesse Antonia annunciano la nascita della nipote **Sofia Galkin**, nata a Coira (Svizzera), il 7 maggio 2018.

Nonno Romeo, nonna Luciana, zie e zii e cugini, danno il benvenuto al piccolo **Romeo** di Carla e Alessandro nato il 15 luglio a San Benedetto.

Congratulazioni con...

Ilario Santucci

Congratulazioni per Santucci Ilario che si è laureato presso il Politecnico di Torino con 110 e lode in Architettura, per il progetto sostenibile laurea magistrale di Ingegneria edile e architettura con una tesi intitolata: "Adeguamento sismico di una scuola elementare con struttura in cemento armato mediante sistema di isolamento alla base" (tesi di adeguamento sismico con isolatori sismici progettati per la scuola elementare Montessori di Ascoli Piceno). Ilario è stato il primo della classe 1994 a laurearsi al Politecnico di Torino.

Sara Chiaretti

Ha conseguito il 19 giugno 2018 la laurea magistrale con Onori in Governance and global affairs presso l'Università MGIMO di Mosca e il 20 luglio 2018 la laurea magistrale in "Relazioni Internazionali" presso l'Università LUISS Guido Carli con la votazione di 110 cum laude e speciale menzione.

Loris Tuzi

Veneranda Massi annuncia con orgoglio il primo traguardo del nipote Loris Tuzi, laureatosi in Economia e Direzione delle Imprese presso l'Università LUISS Guido Carli con la tesi dal titolo "Il bilancio della sostenibilità, introduzione e applicazione della direttiva europea 95/2014 e il decreto legislativo 254/ 2016. Il caso SAP". Il relatore è stato il prof. Cristiano Busco. Vive felicitazioni al neo dottore.

Auguri a...

Daniele Camponeschi e Joanne Zagami, il 23 giugno 2018 presso la cripta della Basilica del Divino Amore a Roma sono convolati a nozze. Ha celebrato la liturgia nuziale Mons. Mariano Assogna al quale giungano i nostri sentiti ringraziamenti. *Babbo e mamma*

Papà, mamma e David augurano una serena ed intensa vita insieme nell'unione matrimoniale a **Domiziana** ed **Eliodoro** e una splendida carriera a **Livia**, neoingegnere biomedico laureatasi con 110 e lode! *Fam. Santucci Gioacchino*

Anniversari di Matrimonio

50° di matrimonio

Gaetano e Rita Franco

Roma 10 agosto 1968 – Leonessa 12 agosto 2018
«Per immortalare un dipinto di grande prestigio è necessario mettere intorno una cornice di pregio e di valore. È ciò che abbiamo avuto modo di gustare in questi anni e in questo giorno: una cornice non fissa nei suoi schemi o chiusa nel suo egoismo, ma aperta alla vita e agli amici. Il 12 agosto 2018, mentre il

dipinto della vostra vita si immortalava di giubileo nel ricordo di 50 anni vissuti insieme nel sacramento dell'amore e della gioia, la cornice degli affetti nelle persone care che abbiamo voluto intorno, nella cornice di una splendida chiesa come quella di "San Francesco" a Leonessa, nella cornice di tanta gioia e gratitudine espressa nei vostri volti, ci sentiamo di ringraziarvi per ciò che avete testimoniato a noi e alle persone che hanno avuto la gioia di incontrarvi. Cinquant'anni sono tanti, ma li abbiamo gustati tutti attraverso la vostra testimonianza, di una vita piena di amore e di fede che, chiaramente, vorremmo continuasse ancora per tanto tempo ancora. Un grazie di vero cuore a Dio per la vocazione che vi ha donato, per la fede con la quale avete camminato e per la Grazia che vi ha permesso di superare ogni difficoltà. Vi vogliamo bene». *La vostra famiglia e i vostri amici*

Caretta Domenico e Assunta Flavio

9 gennaio 1968 – 9 gennaio 2018.

42° di matrimonio

Luigi Nardi e Maria Luisa Rufini

13 agosto 1977 – 13 agosto 2018.

In memoria di...

... A mamma Edda

Cara mamma te ne sei andata in silenzio lasciando un grande vuoto.

Sei stata una donna, una moglie, una mamma meravigliosa.

Mi manca tutto di te, la tua voce, il tuo sguardo, i tuoi sorrisi, le tue risate.

Ricordo le ultime parole che mi hai rivolto "Abbracciami, abbracciami... dammi un bacio, dammi un bacio".

In me rimangono tanti bellissimi ricordi, i bei momenti trascorsi insieme, i racconti della tua vita quando bambina arrivasti a Leonessa dagli Stati Uniti orfana di padre.

Un padre che hai sempre amato come la tua mamma, che hai chiamato fino all'ultimo respiro.

Sei stata una donna di grande fede, anche nella malattia recitavamo insieme le preghiere e il tuo sguardo era sempre rivolto al cielo.

Sei stata la colonna della nostra famiglia nel bene e nel male.

Hai amato infinitamente il tuo sposo fino all'ultimo chiamandolo sempre per nome e "amore".

Magari negli ultimi tempi ti era difficile ricordare il mio nome ma so che il tuo amore per me era immenso come lo è il mio per te.

Negli ultimi due anni sei stata la mia "bambina", sei stata e sei il mio amore più grande.

Ho sempre chiesto al Signore di darmi la forza di assisterti fino all'ultimo nella tua casa e così è stato.

Adesso sei tornata nel tuo amato paese vicino ai tuoi monti con mamma, papà, Adele, Olga e Roberto.

Ma so che sei e sarai sempre con me.

Ciao Mamma. *Cristina*

... A Tonino

Carissimo Tonino,

la tua dipartita da noi è stata improvvisa e dolorosa. Ci univa una grande amicizia che rimarrà per sempre. Uno dei grandi Dottori della Chiesa, Sant'Agostino, diceva che "sono due le cose più importanti della vita: la salute e l'amicizia". La nostra

amicizia era quella con la "A" maiuscola, quella che non finisce con la morte. Ora i ricordi si fanno più vivi in particolar modo per quello che hai fatto per questo nostro amato paese.

Quando le feste più importanti ti vedevano in prima linea perché tutto riuscisse bene. Il bene degli altri, senza entrare nei particolari, era il tuo forte e per tutti noi questo sarà da stimolo per fare bene.

Per quanto riguarda la tua salute negli ultimi periodi ti sei lasciato andare, specialmente dopo che tua madre ti ha lasciato e, ora l'hai raggiunta lassù nel cielo. Il Paese di San Clemente ti ricorderà sempre e il piccolo grazioso cimitero ti accoglie tutto con affetto, stima ed amicizia. Da parte mia la preghiera e un pensiero grato non mancherà mai; ti ricordo sempre, anche a distanza di oltre un anno dalla tua dipartita. Ciao Tonino, è stato bello vivere e averti a San Clemente...sempre vicino... non ti dimenticherò mai. Tornando in questo meraviglioso paese avrò sempre nostalgia di te. Con profonda commozione e sempre affettuosamente vicino. *Luigi Nardi*

... A Maria Pia

Si sono spenti i tuoi occhi
che hanno visto il sole e i suoi colori
e hanno pianto e hanno riso
di dolore e di gioia
e come il vento sei volata via, lontana e sola,
lasciando un ricordo nella mia memoria
e un doloroso stupore dentro la mia vita.
Ti sento nel silenzio della sera,
mi cullai nel sogno della notte,
ma sei "aria" e come l'aria non ti posso più toccare.
Te ne sei andata,
non hai potuto nulla per restare
e, al tuo posto c'è solo un vuoto
pieno di parole rimaste lì,
bagnate di lacrime, piene di dolore.
C'è solo il tuo sorriso, ancorato per sempre.

Maria Pia Rossetti.
N. a Roma, 14 giugno 1950 – M. a Roma, 15 giugno 2018

... Ai nostri nonni Franco e Maria

"Due stelle in più"
Sapevamo che sarebbe arrivato questo giorno, e per quanto razionalmente ci si convinca che è la ruota della Vita, non si è mai abbastanza pronti per affrontare la dolorosa perdita dei nostri cari. Tutto si amplifica poi, se nel giro di tre mesi ci si ritrova a perdere due dei quattro fantastici nonni.

Se sembrava faticoso rassegnarsi alla tua assenza, nonna, che senza lasciar presagire nulla, te ne sei andata ad aprile, trovarci dopo poco in quella stessa stanza, in quella stessa chiesa, a piangere anche nonno, è qualcosa che non si può spiegare, che difficilmente si riesce ad accettare. Tutt'ora, mentre siamo qui a scrivervi queste poche righe, non riusciamo a trattenere le lacrime, ci mancate ancora troppo per poter ricordare e parlare di voi con razionalità. Quando ormai veniamo a portarvi un fiore e passiamo sotto casa vostra, la stessa che ci ha visti spesso tutti riuniti, è inevitabile volgere lo sguardo verso le finestre...Ma le persiane sono chiuse, non ci sei più tu, nonno, in poltrona ad aspettarci, e non ci sei più tu, nonna, a togliere le erbacce dal tuo orto.

Avete vissuto una vita insieme, l'uno per l'altra, mai invadenti nelle scelte di vita di figli e nipoti, e con la stessa riservatezza ve ne siete andati. Vogliamo pensare che nonna, testarda come sempre, abbia voluto avviarsi per prima, ma dopo aver trascorso i suoi ultimi mesi lontana dal suo Franco, non è riuscita a resistere oltre, e allora ha preso nonno per mano e l'ha portato con sé, lassù. Noi, quaggiù, pian piano cerchiamo di ricomporre il vaso andato in pezzi, usando come collante i momenti vissuti insieme, tutto quello che ci avete insegnato e donato.

Ora che non potete più farci le vostre raccomandazioni, continuate a vegliare su di noi. Siate le stelle più lucenti del firmamento, cosicché nelle notti in cui i ricordi bussano alla porta, ci basterà guardare il cielo per ritrovare la serenità. Riposate in Pace!

Ilenia e Riccardo

... al caro papà Emilio

Caro papà,
Chi ti conosceva bene sa quanto eri generoso ed altruista, anche in ospedale ci meravigliava il tuo interessamento per il malato del letto vicino.

Nella domenica precedente al giorno della tua prematura scomparsa ti abbiamo sorpreso a riflettere e ti abbiamo chiesto a cosa tu stessi pensando. Ci hai risposto: "Pensavo alla mia azienda, quando esco voglio che diventi uno specchio, devo fare... devo sistemare... E poi pensavo a tutti quei ragazzi che a Leonessa ancora non hanno un lavoro, ho tante idee e mi piacerebbe tanto trasmetterle loro, perché nel nostro paese si potrebbe ancora fare molto, ma purtroppo non ho più tempo per realizzare altro". Tu eri così papà, un fiume in piena, un uomo dalla inossidabile determinazione lavorativa, una persona brillante ed ingegnosa, sempre pronto ad aiutare e disponibile verso il prossimo.

Una cara amica, venuta a trovarci dopo la tua scomparsa, ci ha riferito la sua prima impressione dopo averti conosciuto, con la tuta da lavoro, nella tua amata azienda.

Era rimasta sorpresa di aver conosciuto uno dei pochi uomini veramente felici, soddisfatto del suo lavoro, orgoglioso della sua famiglia, pieno di energie, con una sconfinata progettualità e creatività.

E' proprio così Papà, la tua vita è stata breve ma intensa, eri un uomo realizzato, un marito apprezzato, un padre stimato e tanto amato.

Ci manchi tanto Grande Papà.

Rauro Emilio
N. a Leonessa il 26 agosto 1948 – M. a Terni il 20 giugno 2018

Chi va...

Colonna Maria, N. a Posta il 01 giugno 1930 – M. a Rieti il 03 aprile 2018.

Etrusco Francesco, N. a Roma il 07 aprile 1931 – M. a Rieti il 17 giugno 2018.

Angelo Paiella, N. a Roma il 14 luglio 1967 – M. a Roma il 03 agosto 2018.

Luigi Cesaretti, N. ad Albaneto il 21 giugno 1940 – M. a Roma il 03 giugno 2018.

I parenti ringraziano tutti coloro che hanno preso parte alle esequie.

INTERVISTA A PINO CALANDRELLA

Luigi Nicoli

La Redazione della Rivista Leonessa e il suo Santo è lieta di pubblicare l'intervista all'alpinista leonese, istruttore nazionale di alpinismo, Pino Calandrella realizzata dal nostro redattore Luigi Nicoli nella sede della Sezione CAI di Leonessa, il 27 agosto 2018.

Luigi – Come è nata la tua passione per la montagna?

Pino – Sicuramente è nata in me durante gli anni dell'infanzia, quando praticavo lo sci da fondo con il maresciallo della forestale Pietro Tatti. Frequentare i silenziosi boschi innevati della Vallonina, ha impresso fortemente la mia memoria. In età adulta, dopo l'allontanamento dovuto agli studi, ho voluto ricercare quelle sensazioni, sviluppando da prima la pratica dell'attività alpinistica invernale, e poi anche tutte le altre attività su roccia.

L – Che cosa ti piace dell'alpinismo?

P – La pratica dell'Alpinismo è definita come un'attività "complessa" perché richiede appunto la gestione di molteplici fattori. Nel praticare l'Alpinismo ciò che mi affascina fortemente è il controllo di ciò che faccio, delle mie azioni, il controllo soprattutto mentale. Ed è per questo che ricerco l'avventura, e non certo per ricevere in cambio banali dosi di adrenalina fine a se stesse.

L – Quando scali una montagna o apri una via nuova che cosa provi?

P – È difficile da dire, non ci sono parole adatte. Nella sostanza si tratta di un'esperienza interiore, un viaggio introspettivo, personale, difficile da trasmettere agli altri. Un continuo dialogo con se stessi, con le proprie paure, ma anche con le proprie sicurezze, le esperienze del passato. E poi c'è la gioia di quando si arriva in vetta, che quando la scalata è impegnativa, dura purtroppo poco, perché almeno per me, sono subito preso dall'organizzazione della discesa. Solo quando sono con i piedi a terra, allora esulto.

L – Che tipo di preparazione osservi?

P – La preparazione fisica è continua durante tutto l'anno, ed è principalmente basata sullo sviluppo della

resistenza muscolare, ma poi c'è da allenare quella mentale, che sembra strano, ma influisce per il 70%, nella riuscita di una scalata.

L – Recentemente hai aperto una via a Morro Reatino, nei pressi di un antico eremo dedicato a san Michele Arcangelo. Descrivici un po' il luogo.

P – Sì, c'è un bellissimo sentiero attrezzato, che conduce allo "Scoglio di S. Angelo" ove si trova un eremo, costituito da una grotta con un altare e delle reliquie all'interno di una teca. Si raggiunge attraverso la frazione di Pacce e ogni anno mi risulta vi si svolga una cerimonia con una processione religiosa. Sulla parete dello Scoglio di S. Angelo, visibilissimo dalla SR521 Morro-Leonessa, ho aperto una via alpinistica con Fabio d'Adamo, che ho dedicato a mio figlio Jacopo.

L – Hai anche aperto altre vie sul Massiccio del Terminillo. Nel filmato che hai proiettato pochi giorni fa ne hai illustrate alcune che hai dedicato alla tua famiglia, per quale motivo?

P – In realtà di vie nuove sul Gruppo del Terminillo ne ho aperte una ventina, la maggior parte in invernale. Alcune le ho dedicate ai miei familiari: la via Valeria, a mia moglie, sulla parete di Cima Vallor-



gano e la via Ginevra, a mia figlia, sulla parete di Punta Innominata.

Quest'ultima è probabilmente la più difficile via invernale del Gruppo del Terminillo, tanto che è stata pubblicata nell'Annuario di Alpinismo Europeo 2017, della rivista specializzata UP Climbing.

Le ho dedicate alla mia famiglia, quasi a risarcimento delle preoccupazioni e del tempo che rubo loro per queste attività, e le ho scelte perché in tutti e tre i casi rappresentano le linee di scalata più importanti della propria parete. Vorrei ricordare altre due nuove vie di roccia con dediche particolari: una sempre nella Valle di Punta Innominata, che ho aperto con Francesco Chiaretti e che abbiamo dedicato a Ghida Fornari, e un'altra via aperta con Fabio D'Adamo lo scorso anno, sul "Campanile" della Valle della Meta, che abbiamo dedicato agli amici e conterranei per i quali, nell'orribile 2016, i "Campanili" hanno rappresentato nel dolore, la storia dell'Appennino Centrale.

L – Ora parlati delle spedizioni extraeuropee.

P – Nel 2009 ho scalato l'Aconcagua (6962 m s.l.m.), nelle Ande argentine. Si tratta della più alta montagna di tutto il continente americano e dell'emisfero meridionale. Per prominenza è seconda solo all'Everest. Nel 2011, in Perù sulla Cordillera Blanca, ho affrontato la prima spedizione da Capo Spedizione, fra i componenti della spedizione c'era con me anche Marco Chiaretti. Raggiungemmo tre vette: Urus, Ishinca e il bellissimo Nevado Tocllaraju (6032mslm). Nel 2014 una spedizione ancor più impegnativa, questa volta in Pakistan, e nuovamente da Capo Spedizione. Un gruppo di sette componenti con un obiettivo importante e difficile: scalare una montagna mai salita prima da piede umano. Il bottino finale è stato molto ricco, con due prime salite ad altrettante montagne mai scalate prima. Per una delle due montagne scalate abbiamo potuto scegliere che venisse battezzata con il nome "Leonessa Peak".

L – Per alcuni anni sei stato presidente della, prima sottosezione e poi sezione CAI di Leonessa. Come



Sopra, Terminillo, la nuova Via Ginevra dedicata a sua figlia
Pagina precedente: Pino Calandrella in vetta dell'Aconcagua (Ande Argentine)

ricordi quell'esperienza e quanto può essere importante l'attività della Sezione per Leonessa?

P – È stata un'esperienza molto positiva e corale. Tantissima attività e tanto divertimento. Insieme ad alcuni soci, tra cui tu, riuscimmo a far crescere la Sottosezione sino a divenire Sezione CAI. Per ottenere ciò raggiungemmo il tetto dei 215 iscritti. Ricordo le molte escursioni, anche di tipo più religioso e culturale, come la riscoperta delle Croci di San Giuseppe – che curavate tu, P. Orazio e P. Anavio – e il grande seguito di cui godevano tutti gli appuntamenti. L'attività del CAI per Leonessa è molto importante perché può ancora essere il volano per lo sviluppo di un turismo della montagna più consapevole. Ma occorre proporre sempre nuovi stimoli.

L – L'ultima domanda. quanto è importante la natura per te?

P – È fondamentale. Spesso durante la settimana quando non ho tempo per fare attività in montagna, tornando in macchina da Rieti, passo per il Terminillo. Guardare le "mie" montagne lungo la panoramica e respirarne l'aria fresca, anche solo abbassando il finestrino, già mi è sufficiente per ricaricare le batterie consumate in un'intera giornata di lavoro.

LEONESSANI IN AMERICA



Panorama della città di Trenton nel New Jersey (USA)

Enrico Ciancarini

Leggendo nell'ultimo bollettino l'articolo di Pino Clivi sugli "Emigranti Leonessani" in America, non ho potuto che ripensare ai tanti racconti che mia suocera Elda Coiante, recentemente scomparsa, faceva sulla sua infanzia a Trenton (New Jersey USA) dove nacque nel 1923 da Angelo e Pierina De Fazi, romana. Ne traemmo un articolo che il Bollettino pubblicò alcuni anni fa con la documentazione dei loro viaggi fra USA ed Italia conservata ad Ellis Island.

Nei primi anni del Novecento Angelo con i fratelli Michele, Ciro, Giulio, Peppino ed Anna lasciano la natia Leonessa per recarsi negli Stati Uniti a cercare una solidità economica che il loro Paese non può assicurargli. Si stabiliscono a Trenton, nel New Jersey, ad un'ora di macchina da New York, dove erano sbarcati.

Fanno vari lavori, Angelo, il nonno di mia moglie Cristina, riesce ad aprire un bar, ad affermarsi nella comunità italiana di quella città formata per la maggior parte da emigranti provenienti dalla Val Nerina, da Monteleone di Spoleto e da Leonessa. Alcuni anni fa il sindaco di Trenton visitò la piccola comunità umbra per ringraziarli del grande contributo che gli emigranti di Monteleone avevano dato allo sviluppo della sua città nei

primi decenni del Novecento.

Angelo, per una malattia che sapeva fatale, decise di ritornare con la famiglia nel suo piccolo Paese. Lui purtroppo non ci arrivò vivo. Vi giunsero la vedova Pierina e le tre figlie Adele, Olga ed Elda che da quel momento iniziarono ad essere conosciute come le "Americane".

A Trenton rimasero gli altri fratelli che divennero un punto di riferimento importante per i compaesani che arrivavano in città a cercare lavoro. Ciro divenne il corrispondente americano per il Bollettino di San Giuseppe e padre Mauro quando portava in pellegrinaggio il Crocefisso di San Giuseppe alla comunità leonessana in quell'angolo di mondo era ospite suo e degli altri Coiante.

Quando nel 1990 visitammo alcune cugine di Elda nelle loro case trovammo immagini di Leonessa e tanto amore per il loro Paese d'origine.

Oggi la discendenza dei Coiante in America è numerosissima e diffusa in varie località statunitensi. Grazie ai social mia moglie Cristina ha riacceso i rapporti con i suoi cugini, e recentemente abbiamo avuto il piacere di accompagnare alcune cugine a visitare Leonessa, da cui partirono i loro nonni, con grande emozione loro e nostra.

Terzone

Cronaca della festa

Sono trascorse solo poche settimane dalla fine delle festività estive nel nostro paese, eppure già le ricordiamo con velata nostalgia. Momenti unici di contagiosa allegria che oltre a farci vivere attimi di gioia e condivisione sono stati necessari per esorcizzare trascorsi meno piacevoli.

Tutti soddisfatti del lavoro svolto, Comitato festeggiamenti e Ass. "Amici di Terzone" unendo le loro potenzialità, hanno donato a questa nostra frazione una tre giorni memorabile da venerdì 17 a domenica 19 agosto; le manifestazioni hanno avuto inizio con la serata giovani doviziosamente gestita dai ragazzi di Terzone ed animata da un'apprezzata Cover di Ligabue.

La mattina seguente abbiamo avuto il piacere di accogliere la reliquia di San Giuseppe da Leonessa e di assistere alla Santa Messa in onore del Santo Cappuccino presieduta da padre Orazio.

Il sabato sera è stata la volta delle consuete Cantine di Terzone, giunte alla loro XX Edizione; le vie del piccolo borgo sono state letteralmente prese d'assalto da turisti ed oriundi i quali hanno apprezzato diversi piatti della tradizione popolare, primo fra tutti l'oramai famosa "pecora a lu callaru", il tutto ovviamente condito dagli immancabili e pluripremiati organettisti di Terzone. Sentita da tutti i paesani la tradizionale processione della Madonna della Cintura per le vie del paese, per l'occasione vestite a festa con bandierine e fiori, seguita dalla Santa Messa presieduta da don Luigi e don Giovanni. Alle ore 12.00 della domenica tutti gli abitanti, accompagnati dal suono della banda "Giuseppe Forconi" si sono radunati al monumento ai caduti dove quest'anno oltre alla benedizione ed ai saluti istituzionali, tre bambini di Terzone hanno letto alcune ottave del poeta Alessio Runci riportate di seguito.



G. Aloisi

Terzone Passato, Presente e Futuro.

*Terzone in passato era un paese
prettamente rurale, contadino
pieno di gente affabile, cortese
da somigliare ad un borgo cittadino.
C'era odor di fieno, di maggese
di pan dal forno tolto ogni mattino;
nelle case, in piazza, all'osteria
regnava incontrastata l'Allegria.*

*Oggi per sostenere l'economia
parametri e bilanci d'ogni impresa,
nessuno dice più un' Ave Maria.*

Chiusa è ormai la porta della chiesa;

*e se qualcuno incontri per la via
a volte ti saluta ma gli pesa,
talmente pensieroso, concentrato
che per salutar non spreca il fiato.*

*Paese mio tu non sei cambiato
gli abitanti non son più gli stessi,
il numero ridotto ed invecchiato
molti sono all'ombra dei cipressi;
ma chi fra tutti noi più tardi è nato
piuttosto che scappar dai suoi complessi,
tornasse ad investire vi assicuro
che avrà un lavoro, dignità e Futuro.*

A. Runci

San Giovenale

«Una festa mariana tra i campi»

Due anni fa anche il santuario è stato colpito dal terremoto e ne porta ancora le prove essendo tutto incroccato l'ingresso della chiesa e il campanile. Ciò che colpisce il pellegrino il 25 agosto, giorno della festa della Madonna della Paolina, preceduto da eventi religiosi molto sentiti, è il camminare continuo dei fedeli intorno e dentro il santuario, alla ricerca di un momento di pace per rivolgere all'immagine della Madonna custodita nella cappella laterale una preghiera di ringraziamento o di intercessione. La fiamma delle numerose candele che ardono incessanti stanno a significare il grande desiderio di spiritualità che anima ancora il popolo leonessano e non, la voglia di affidare ad essi la preghiera a Dio per mezzo di Maria nella certezza di essere ascoltati ed esauditi. Le celebrazioni eucaristiche guidate da mons. Mariano Assogna, don Giovanni Gualandris e fra Orazio Renzetti, tutte svoltesi all'aperto e sotto un tendone, hanno visto la partecipazione raccolta e devota di numerosi fedeli che vivono questo momento come un bisogno dell'anima, come la necessità di avere un rapporto continuo con Dio e la sua Santissima Madre, riportando alla memoria anche gli avi che li accompagnavano alla festa della Paolina quando ancora erano piccoli. Dopo il respiro religioso ci si avventura all'interno della fiera delle merci e non ci si allontana da essa senza aver comperato qualche oggetto utile per la casa o per la famiglia, dando vita a un sentimento che accomuna un po' tutti: quello che ci si porta a casa e che si avrà sempre davanti agli occhi, servirà per lo più a mantenere il legame e il ricordo di questo giorno di festa che, per molti, segna la fine del periodo di permanenza sull'Altipiano. Nei giorni a seguire rimangono tutt'intorno alla Paolina solo le tracce dei venditori e dei pellegrini, che lasciano a questo prezioso santuario della Madonna il compito di recuperarne la piena spiritualità e il silenzio che le è dovuto!



Piedelpoggio

Il giorno 18 agosto 2018 a Piedelpoggio, padre Carmine Ranieri, ha celebrato la S. Messa in onore della Madonna Addolorata, Messa alla quale ha fatto seguito la consueta processione e la deposizione della corona ai caduti. La cerimonia è stata chiusa dal saluto del Signor Sindaco On. Paolo Trancassini presente insieme al vice-sindaco dott. Maurizio Rosati e all'assessore Sig. Vito Paciucci.

A tutti loro ed alla nostra Associazione Pro-Piedelpoggio va un sentito ringraziamento per il profuso impegno che ogni anno fa sempre più bella e più grande la nostra amata frazione.

Lamberto Chiaretti



Villa Gizzi

Festa della Madonna del SS. Rosario (19 agosto 2018)

La Comunità di Villa Gizzi, come tradizione, si è stretta con devozione intorno alla statua della Vergine per onorarla e affidarle intenzioni e preghiere. Le donne della frazione hanno, come ogni anno, recitato il Rosario durante il triduo di preparazione nel locale del forno trasformato, con l'ingegno e la fede di alcuni di noi in una deliziosa cappella a seguito della inagibilità della chiesa a motivo del terremoto. Tutti hanno collaborato per allestire la S. Messa all'aperto e un altare adorno di fiori con la statua di Maria nello scenario raccolto e luminoso della piazza del Paese. Ringraziamo padre Carmine che ha celebrato con la consueta chiarezza ed empatia la Messa animata da letture di adulti e bambini e canti religiosi. Al termine della celebrazione abbiamo pregato durante la Processione che ogni anno ci unisce e commuove, anche perché tutti aspettiamo questa occasione per incontrarci e ricordare con affetto chi non è più presente. Quest'anno si è sentita molto la mancanza del nostro padre Anavio che ha sempre mantenuto l'appuntamento per la tradizionale festa, finalmente inserita in un calendario di programmazione per tutte le frazioni dell'Altipiano. Siamo fiduciosi di rivedere aperta la nostra Chiesa dove tutti abbiamo ricordi belli o tristi e che rimane il fulcro della vita di Villa Gizzi: la Chiesa siamo noi e dobbiamo sempre tenere vivo il culto della Madonna e del nostro Santo Patrono S. Bonaventura e augurarci di continuare - non solo d'estate - a stare insieme con spirito di amicizia e solidarietà.



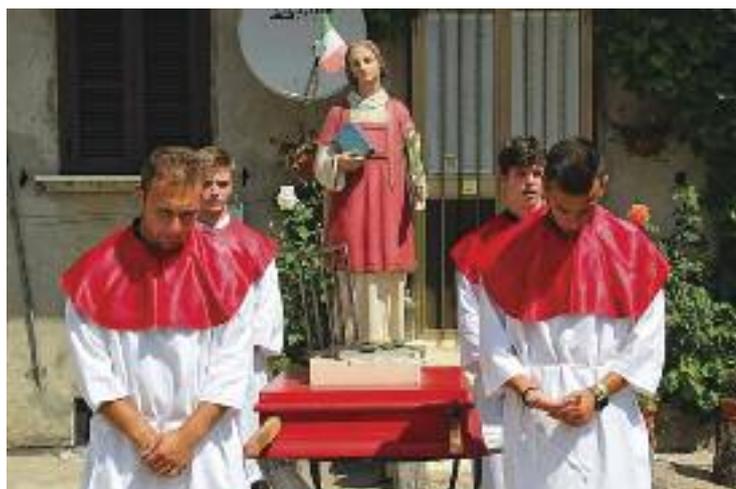
Sopra, processione con la statua della Madonna

Villa Ciavatta

10 agosto 2018 San Lorenzo

Anche quest'anno la piccola Comunità di Villa Ciavatta di Leonessa, si è riunita per onorare San Lorenzo, patrono di questo paesino delle Ville del Piano. Ogni anno, tutti coloro, che per nascita o per affetto sono legati a queste terre fanno di tutto per essere presenti ed è un appuntamento al quale si cerca di non mancare, e chi non è più presente fisicamente è presente nei cuori.

Quest'anno i ragazzi di Villa Ciavatta hanno animato con impegno la processione per le vie della frazione, e così il testimone delle nostre tradizioni è passato nelle loro mani.



Sopra, i giovani di Villa Ciavatta durante la processione con la statua del patrono S. Lorenzo

Bravi Ragazzi! Portate avanti con il cuore, gli insegnamenti che avete ricevuto! Con affetto. **Rita Berti**

Villa Bigioni



E' stato celebrato il 26 agosto 2018 il 163° anniversario della festa in onore di Maria Ss.ma Immacolata Concezione, per il terzo anno su un'altare allestito in Piazza degli Eroi a Villa Bigioni: la chiesa è inagibile e sono tuttora in corso le progettazioni per la ristrutturazione che speriamo potrà farci tornare presto in quel luogo di culto intitolato a san Vincenzo Ferreri, del quale il 5 aprile del 2019 si festeggeranno i 600 anni dalla morte. La S.

Messa, a cui è seguita la processione per le vie di Villa Bigioni e Villa Colapietro, è stata celebrata da don Antonio Paoletti ed è stata la prima Messa nella sua frazione, al fianco di quella immagine di Maria che da "festarolo" ha portato per molti anni in processione. Nel suo saluto iniziale il pensiero è andato a padre Anavio, con il quale avrebbe dovuto concelebbrare in questa giornata, ed a padre Mauro: gli ultimi due parroci che *"ci hanno trasmesso la fede, ci hanno accompagnato con Maria incontro a Gesù"*. *"Oggi siamo convocati qui da Maria per ascoltare la parola di Gesù che ci chiede dove volete andare. - ha detto don Antonio - Molti scappano perché finché si parla di amore, di miracoli visibili è semplice, ma quando si parla di vita eterna allora diventa più difficile e, si è tentati di andare via"*. Il nome di Maria per don Antonio ricorre in tutto il suo cammino e forse non è un caso che sia stato proprio nel giorno della festa patronale la sua prima testimonianza tra noi. *"Già il fatto che io sia qui a parlare nel nome di Dio è un miracolo! Se non avessi fatto un incontro personale con Gesù per il tramite di Maria io non sarei qui. Oggi sono parroco della parrocchia di Collestrada (Pg) intitolata a Santa Maria Assunta, ho fatto la scelta davanti alla grotta di Lourdes qualche anno fa e sono stato ordinato sacerdote il giorno in cui si ricorda la madonna di Fatima."*

Durante la S. Messa, Annamaria Barigelli, a nome delle famiglie di Villa Bigioni e Villa Colapietro ha letto un messaggio di augurio per don Antonio. *"Il 13 maggio 2017 sei salito per quei gradini che ti hanno portato all'altare a realizzare quel sogno diventato realtà. La tua vita sacerdotale sia sempre gioiosa fatta di fraternità, amore e di pace. Dovrai portare conforto a chi è nel dolore, speranza di vita a chi l'ha perduta. Oggi ti facciamo gli auguri più belli perché tu sia ricco di fede e di misericordia e in questo clima di spiritualità ci stringiamo intorno a te rinnovando gli auguri perché la tua vita sacerdotale sia fruttuosa e il tuo cammino una fioritura di anime. Ad uno ad uno ti abbracciamo e ti chiediamo di ricordarti di noi nelle tue preghiere"*.

Don Antonio, ha ringraziato e chiesto di sostenerlo nella sua missione e di pregare *"perché possa*

trasmettere sempre gioia in quel servizio che deve essere libero e gioioso, altrimenti non sarebbe servizio!”.

Dopo il rito religioso, animato dal coro di Leonessa, come ogni anno, abbiamo reso omaggio ai nostri caduti con una deposizione della corona di allora sulla lapide che ricorda il sacrificio di nostri concittadini morti per la patria, alla presenza del sindaco di Leonessa, on. Paolo Trancassini, degli assessori Vito Paciucci e Maurizio Rosati. Il sindaco ha ricordato, nel centenario della fine della grande guerra, la medaglia d'oro Costantino Palmieri, uno dei 300 soldati insigniti dell'importante fregio, figlio illustre di questa terra, morto per difendere la Patria. *“Sono figli di un'epoca che credeva fermamente che il valore della patria è superiore a quello della vita. Sapeva che dietro di sé c'era anche la sua famiglia e tutte le famiglie italiane. E' stato un gesto che abbiamo il dovere di ricordare e di caricarlo di quei significati che oggi non abbiamo più”.* Durante la cerimonia il sindaco ha ricordato l'impegno profuso dall'amministrazione, dai dipendenti comunali, dagli operatori della cooperativa di servizi e da tutti quei volontari che hanno operato per Leonessa in questa estate ormai al termine ed ha ringraziato quanti *“curano le tradizioni perché dove ci sono le tradizioni ci sono le comunità e dove c'è comunità c'è un modo diverso di ragionare e di stare insieme. Dove c'è comunità c'è speranza”.*

E siamo stati comunità quando il 22 agosto al cospetto delle tombe dei defunti, abbiamo partecipato alla S. Messa che P. Orazio Renzetti ha celebrato in loro ricordo nel campo Santo di Villa Bigioni. Ci siamo sentiti comunità anche durante la cena organizzata in piazza nella serata di sabato 25 agosto, quando oltre 120 persone hanno partecipato ad un momento conviviale a base di amatriciana, carne cotta sulla brace, allegria e tanta voglia di stare insieme.

Per questo un apprezzamento va a quanti hanno organizzato i festeggiamenti, semplici ma efficaci, e contribuiscono ogni anno a non disperdere quelle tradizioni centenarie che ci tramandiamo da generazioni.

Alberto Paoletti

Sotto, Il sindaco Trancassini nel discorso al cospetto della lapide dei caduti
Pagina precedente, S. Messa celebrata da Don Antonio Paoletti



Ocre

Il terremoto ha colpito Ocre come tutti i paesi dell'altipiano leonessano, ma fortunatamente, rispetto ad altre realtà, non abbiamo avuto morti, feriti o distruzioni importanti. Ciononostante molte case sono inagibili e nella scorsa estate pochi ocrese sono stati in condizioni di tornare.

Ma è nella difficoltà che il carattere della comunità reagisce con orgoglio e mostra gli aspetti migliori. L'arte di arrangiarsi certo non manca neanche agli italiani di Ocre e si è assistito ad un pienone di presenze con soluzioni logistiche presso parenti, in affitto o stringendosi.

La chiesa parrocchiale di Ocre San Paolo è stata dichiarata inagibile e le funzioni religiose sono svolte nella piccola e antica chiesetta del cimitero di San Mariano.

La comunità di Ocre ha segnalato l'esigenza di avere un luogo di culto adeguato a tutte le autorità politiche e religiose fino ai più alti livelli. Ma è difficile pensare ad una risposta rapida e positiva quando ci sono paesi interi da ricostruire; questo, la mancanza di fondi, la burocrazia, l'incapacità ad agire hanno fatto il resto.

Così i festeggiamenti religiosi hanno avuto ugualmente luogo. Non si poteva rinunciare alla processione tradizionale in onore della Madonna e si è trasferita la statua dalla collocazione originaria alla chiesa del cimitero.

In primavera è venuto a mancare il parroco di Ocre padre Anavio, stimato e amato da tutti.

Nella disgrazia la provvidenza ci ha mandato un nuovo pastore, padre Orazio, che sta ricevendo affetto e apprezzamento da tutta la comunità ocrese. La sera del 14 agosto è stata officiata la Santa Messa e abbiamo assistito a una partecipazione sentita e condivisa da tutti.

È stato molto bello vedere tutti i bambini circondare padre Orazio e seduti intorno a lui vivere un momento di preghiera con una partecipazione attiva è davvero sentita. Lo ricorderanno a lungo: è stato emozionante vedere bambini leggere le sacre scritture con l'incertezza di chi legge ancora male ma che vuole essere protago-

nista e partecipare con la semplicità dell'innocenza.

La chiesa era colma, tutti in silenzio e i paesani che non hanno trovato posto all'interno, per la maggior parte, erano attenti a seguire la santa messa nello spazio aperto del cimitero con tutte le lapidi dei vecchi ocrese a testimoniare compiaciuti il frutto della fede che hanno saputo trasmettere ai loro posteri.

Poi tutti insieme abbiamo partecipato alla processione, breve ma fatta con devozione e davanti al Casale è stata data la benedizione con le formule usuali *"ad fulgure tempestate libera nos Domine..."*. Non le ricordo tutte... La partecipazione è stata corale e sentita e non si è assistito al brutto spettacolo di chi guardava ai bordi della strada come al giro d'Italia.

E la cosa più bella, tra le altre, è stato vedere i bambini, tutti i bambini, seguire lo stendardo e la croce secondo le regole tradizionali. L'esperienza vissuta del 14 agosto 2018 fa ben sperare, ci sono i bambini e i giovani, e avranno le risorse per continuare sulla strada segnata affrontando le difficoltà inevitabili.

Ocre si sta risollestando e continuerà a farlo come tutta la gente dell'altipiano leonessano. Finita la processione ci si è riuniti per una occasione conviviale magistralmente organizzata dall'associazione pro Ocre che sta assistendo ad un miracolo: si stanno attivando in modo responsabile e capace i ricambi. I fondatori dopo circa 40 anni possono cominciare seriamente a mettersi da parte e dare solo consigli... a chi li chiederà!

Augusto Paiella



Processione con la statua della Madonna per le vie del paese

Villa Immagine

Il 20 Agosto 2018 la frazione di Villa Immagine ha voluto ricordare, dedicandogli una piazza, padre Ludovico da Leonessa.

Nato il 13 Maggio 1888, nella vicina frazione di Piedelpoggio, partito missionario per l'alto Solimões (Brasile) nel 1920, spese tutta la sua vita per il bene delle anime. Varie sono state le sue missioni. A Tonantins, dove fu parroco, costruì chiesa e collegio. A Benjamin Costant, di cui può essere considerato il fondatore, costruì tutto il villaggio e la sua chiesa. In questo luogo gli è stato dedicato un monumento a perenne ricordo.

Uomo di grande fede, semplice, ha sempre vissuto in povertà assoluta, si spense a Manaus il 10 Settembre 1967 a 79 anni, dopo 47 anni di vita missionaria. Qui riposa nella Chiesa di San Sebastiano. Ringrazio vivamente Domenico Chiaretti e Quinto Cesaretti per il pensiero avuto nel voler ricordare questo Grande figlio di Leonessa, come fu definito nel lontano 1965, quando venne a Leonessa per festeggiare il suo giubileo sacerdotale con parenti e paesani.

Ringrazio padre Orazio presente per la benedizione della targa e quanti sono intervenuti all'evento.

Grazie alle persone di Villa Immagine e Piedelpoggio che gentilmente hanno offerto il rinfresco. Un grazie, inoltre, alla Pasticceria Battilocchi. Grazie a Tutti.

Mirella Cicconi (*Pronipote di padre Ludovico*)



La chiesa di Benjamin (Brasile) e in primo piano il monumento dedicato a P. Ludovico

Villa Lucci

Anche quest'anno "Noi di Villa Lucci" abbiamo organizzato la ormai tradizionale pedalata "Pedalando con noi", giunta alla sua 12^a edizione, per le vie delle Ville di Sotto. Il 16 agosto tale è stata la gioia di vedere tante persone che, pur non conoscendosi, di buon mattino si sono ritrovate per vivere un'esperienza unica nel suo genere. "Biciclettisti" di tutte le età (da 5 a 80 anni) e, per la prima volta, anche una rappresentanza dell'ANC sezione Quirinale gruppo Corazzieri. Vedere questo serpentone di magliette bianche snodarsi per le viuzze che collegano le frazioni crea un'atmosfera di amicizia e di allegria che coinvolge tutti, dal singolo alla famiglia, dai bambini ai nonni. Numerosissimi, pur non raggiungendo i 210 del 2016, notando con piacere che i 15 km del percorso sono stati affrontati più agevolmente grazie alle migliorie apportate. La manifestazione si è svolta nel migliore dei modi, favorita anche dalle ottime condizioni climatiche. Diventa parte integrante dell'estate Leonessana, speriamo possa continuare ancora nel tempo.

L'associazione "Noi di Villa Lucci" ringrazia: Comune di Leonessa, Proloco di Leonessa, Carabinieri di Leonessa, Vigili Urbani Leonessa, Servizio 118 e tutti coloro che si sono adoperati per la buona riuscita dell'evento.



MIGRANTI E REDISTRIBUZIONE QUALI SONO LE REALI RESPONSABILITÀ DELL'UNIONE EUROPEA?

Gianluca Gizzi

Più volte in Italia, a proposito dell'emergenza immigrazione, si è puntato il dito contro l'Ue per la mancata redistribuzione tra i vari Paesi membri dei migranti che arrivano sulle coste dell'Unione, e in particolare sulle nostre. Accuse mosse a torto o a ragione? Proviamo a fare chiarezza.

L'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea stabilisce che "l'Unione agisce esclusivamente nei limiti delle competenze che le sono attribuite dagli Stati membri nei trattati per realizzare gli obiettivi da questi stabiliti".

Per quanto riguarda le migrazioni la competenza è stata attribuita dagli Stati membri all'Ue, quindi l'Unione può legittimamente occuparsi della materia. Cosa che, soprattutto

a proposito della ripartizione dei migranti, ha provato a fare seppur con scarso successo.

Nel 2015, l'anno in cui l'Europa è stata investita dal flusso migratorio più consistente degli ultimi anni, la Commissione ha proposto una revisione dei regolamenti di Dublino per creare un meccanismo permanente di redistribuzione dei migranti tra i vari Stati membri dell'Unione, fondato su criteri oggettivi (ad esempio popolazione e Prodotto Interno Lordo, ossia ricchezza).

Gli Stati, rappresentati nel Consiglio dell'Unione europea, il 14 settembre 2015 hanno votato a favore di un meccanismo temporaneo di redistribuzione obbligatoria dei migranti. In quattro – il cosiddetto 'gruppo di Visegrad'



Pagina accanto:
i migranti della nave
Guardiacostiera Italiana
U. Diciotti nel porto di
Catania in attesa dello
sbarco

A lato: gruppo di
migranti appena giunti
nel Centro di
accoglienza di Favara
(AG)



(Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania), assolutamente contrario ad accogliere stranieri – hanno detto no ma non sono riusciti a raggiungere una “minoranza di blocco” per impedire l’adozione del provvedimento che è diventato legge per tutti con la ratifica, tre giorni dopo, da parte dell’Europarlamento.

Proprio l’introduzione di questo meccanismo temporaneo ha consentito agli Stati di sospendere la discussione sul meccanismo permanente di redistribuzione. Il 5 ottobre 2015 il Consiglio ha deciso che si dovesse attendere una valutazione sui risultati ottenuti dal meccanismo temporaneo e il dossier si è arenato per oltre due anni.

Il fallimento definitivo del meccanismo permanente di redistribuzione è avvenuto a fine giugno scorso con il Consiglio europeo, la riunione dei capi di Stato e di governo dell’Ue che, a differenza del Consiglio dell’Unione europea, non ha potere legislativo ma solo il compito di definire l’orientamento politico generale e le priorità dell’Ue.

Nelle conclusioni del Consiglio europeo è stato, infatti, scritto che i migranti che arrivano in Europa “dovrebbero essere presi in carico sulla base di uno sforzo condiviso e

trasferiti in centri sorvegliati istituiti negli Stati membri, unicamente su base volontaria”.

Riassumendo, le istituzioni europee possono occuparsi di immigrazione in generale e lo hanno fatto. Nel 2015 è stato istituito un meccanismo obbligatorio temporaneo di redistribuzione dei migranti, che nel frattempo ha cessato di operare, ed è stato studiato un meccanismo obbligatorio permanente. Proposta questa poi accantonata per l’opposizione di quegli Stati, a forte connotazione nazionalista e anti migranti, che non vogliono farsi carico di alcuna quota. Resta dunque in vigore, al momento, la norma del regolamento di Dublino secondo cui lo Stato competente per l’esame delle domande di asilo (e quindi dell’accoglienza dei richiedenti) è quello di primo approdo. In conclusione, sbaglia chi chiede alle istituzioni europee di occuparsi della redistribuzione dei migranti, al massimo possono fornire assistenza da un punto di vista diplomatico. Al momento, l’unica possibilità per gli Stati di primo approdo, come l’Italia, è chiedere alle singole capitali europee di farsi carico di una quota di chi arriva ma non esistono leve giuridiche per obbligare gli Stati contrari.

TOGLIATTI A LEONESSA

+ Giuseppe Chiaretti

Sono sicuro che nessuno se ne sarà mai accorto, ma è certo che il capo del comunismo italiano Palmiro Togliatti, tornato dalla Russia in Italia dopo la svolta di Salerno nella primavera 1944, è passato anche per Leonessa: è stato suo autista Scipinittu (Giuseppe Zelli), che gli avrà parlato anche delle stragi di Leonessa, avvenute negli stessi giorni del suo ritorno dalla Russia, portando con sé gli “ordini” di Stalin (per esempio: quello di far arrivare in territorio della Jugoslavia di Tito fino al Piave, togliendo poi di mezzo con la strage di Porzus anche i partigiani cattolici).

Mi sono chiesto quale fosse lo scopo delle visite togliattiane a Leonessa: forse quello di accertare la consistenza e la fine effettiva del gruppo “eretico” “Bandiera Rossa” di Antonio Chiaretti, che morì a via Rasella con il suo gruppo totalmente distrutto alle Fosse Ardeatine; o anche di verificare la precisa identità dell’altro gruppo, più consistente e ideologicamente più significativo, dei “Cristiano-sociali” di Gerardo Bruni, originario di Cascia, che vagheggiava un possibile incontro dei cattolici con i comunisti, non conoscendosi ancora, peraltro, i gulag staliniani che non erano diversi per ferocia dei campi di concentramento nazisti. Tali illusioni, grazie all’impegno politico dei cattolici italiani,



Sopra, Palmiro Togliatti con la sua famiglia
Sotto, il rastrellamento di Via Rasella

non durarono molto: caddero già con le elezioni del 2 giugno 1946, nelle quali i Cristiani Sociali racimolarono appena cinquantunomila voti e un seggio per il leader, un nulla rispetto ai quattro milioni di voti della Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi, che negli anni del fascismo aveva trovato rifugio nella Biblioteca Vaticana.

Togliatti, nella sua qualità di Ministro di Grazia e Giustizia, fu presente però alla dedizione di un’aula del Tribunale Civile e Penale di Roma al giovane avvocato Roberto Pietrostefani di Leonessa, fratello del vice Prefetto di Aquila, coinvolto nella Resistenza leonessana e fucilato dai tedeschi-fascisti di Rieti nella notte di Pasqua del 1944 nelle Fosse Reatine.

In ogni caso Scipinittu crebbe in prestigio e, come più foto dimostrano, divenne il portabandiera ufficiale dei partigiani comunisti in tutti i loro incontri fino alla sua morte avvenuta cinque anni fa.



PIEDELPOGGIO, 5 APRILE 1944

Nel lontano quarantaquattro a Piedelpoggio
ci fu un grande salvataggio
opera di don Gioacchino e del suo coraggio
a riportar la quiete in quel paesaggio
con i mitra spianati era un messaggio
di morte e dolore in quel villaggio
fermò le SS dalla sua inumana decisione
di voler fucilar dieci persone.

Di fronte a tale situazione
mostrò un coraggio da leone
dalla Vergine Addolorata la benedizione
e a buon fin portò la sua missione
ora ci invia dal cielo la protezione
di un uomo sempre pien di devozione
ancora grazie di cuore e un altro inchino
al nostro grande eroe don Gioacchino.

Dante Paciucci



A PADRE ANAVIO

È sera gocce di rugiada cadono
sul virente prato,
per dissetare ciò che impetra acqua.
Sono le Anime di Leonessa e le loro stille
che ricoprono le valli
e in un unisono dolore
si uniscono al pianto del cielo
che Ti piange
e una lacrima mia ad esse si fonde
provocando in me dolore
come lo stelo di una rosa.

Ti piango Amico mio
ma Tu nel dì
come Febo all'alba mi stringi
in un ardente abbraccio
e mentre il dì scorre
al crepuscolo mi accompagni
e come per incanto con il sorriso della
luna
pallido e di argenteo spiro
mi ascolti muto
e le parole che non hanno senso
diventano desii a cui Tu porgi udito.

Stefano Bersani

MIRACOLO A SAN GIOVENALE

Piccola pastorella,
in estasi tratta fosti
in quella radiosa mattina.
Quella immagine
soffusa di splendore
vedesti tu, bimba Paolina.
Quanta armonia racchiudi,
valle dell'apparizione!
A gocce pendono
su te perle di sole;
nei tuoi pascoli immensi
vagano sacri suoni
e dolcissimi silenzi.
E gli armenti posano, pascolano,
ispirando beatitudini
di sentimenti.
E gli alberi tuoi
ombrese amene isolette
porgono ai viventi,
cullandosi in commossi
ondeggamenti.
O valle incantata!
L'immagine sacra
sotto il suo manto
ti protegge e guarda.
Gli occhi Suoi di divin fattura
ti scelse per apparir su te,
e d'incanto di plasmò
l'estasi subitanea pura.

Eugenio Colandrea

IL MISTERO DELLA VITA

Potresti assaporare la gioia di un mattino
se già conoscessi il futuro,
potresti gioire di un momento...
prova ad immaginare un attimo di felicità
racchiuso in un silenzio.
Prova a vivere quell'attimo intensamente,
sarai appagato, senza fiato e senza parole,
ascolta le note del passato,
osserva le immagini lontane
che si aprono alla tua mente
dove non tramonta mai il sole,
a cui dobbiamo il nostro affetto,
augurando a tutti tanta allegria.
Prendi tempo, guarda la luna che sorride,
attingi da lei la forza ed il coraggio
nel vellutato firmamento
verso un nuovo giorno che verrà.
Quando esplose la felicità
è un attimo sublime che tutto avvolge,
è una dolcezza nascosta
di luce azzurra dell'anima,
è il fiore della vita, è sole,
è profumo che inebria,
è l'ennesimo mistero della vita...

Vittorio Tedeschi

ATTIMO

L'attimo del fulmine a lacerare la terra fatta
di finta ignoranza, inerme al volere del fato
scritto ai piedi di queste mura.
L'arrivo del fulmine a spezzare l'abitudine,
così costante e monotona fatta di dolci
strade e di chi giornalmente le calpesta.
Ha inondato l'infantile serenità di pauroso
stupore, ha oppresso il petto di chi lo ha già
vissuto,
ha infranto i miei sogni.
Ha rotto le antiche mura
che pur se non eterne nella materia sempre
eterne per chi sa ricordare.

Irene Zelli

EVVIVA GLI ALPINI

Bella e vincente
l'idea di scender al piano.
Delizioso
veder Leonessa mia
come un tempo antico.
Centinaia di Alpini
hanno d'incanto ravvivato
quello che ormai sembrava
irrimediabilmente addormentato.
Quanto calore arriva
da musica e cori;
con tutti quei colori
Leonessa mia
stasera sei viva.
Poi apoteosi in San Francesco
arriva Sua Eccellenza il Vescovo.
Sorrisi, sorrisi
si scambian sereni
fra tutta la gente.
Mi arrivan pacche
su affaticate spalle.
Grazie, grazie,
Leonessa mia vorrei che sempre così sia!
Perché questo paradiso
sia da tanti condiviso.
Che bella sera
questa leonessana sera!

Giancarlo Rossi



UN NUOVO LIBRO DI LUCA FALCONI

Il sette agosto è stato presentato presso il Cinema Iris di Leonessa la nuova pubblicazione di Luca Falconi, *La traccia del tempo. Una storia d'amore e di amicizia per capire chi siamo.*

«Il cammino dell'umanità è il filo rosso che lega le vicende di Piero, un paleoantropologo dell'Università di Johannesburg, con quelle di Elisa, una compagna di liceo che ha scelto di farsi suora missionaria in Africa. A questi si aggiunga lo splendido rapporto fra Francesco, esperto di genetica, che vive a Detroit e la moglie Lena, che viene trascinata per amore nelle trame del tempo. Ed infine gli studi linguistici in solitudine di Giovanni, consentiranno al lettore di scoprire e ripercorrere le tappe principali dell'evoluzione umana fino alla scomparsa della specie *Homo sapiens* e alla sua diffusione planetaria. Resterà solo da sciogliere il nodo dell'annosa questione fra spiegazione evuzionistica e creazione del mondo, l'unico aspetto sul quale sarà difficile, nel diverso approccio fra uomini e donne, trovare un accordo».

(Dalla quarta di copertina)



ROBERTO VIVARELLI, ARTISTA DEL NOSTRO TEMPO



Ogni tecnica può essere l'occasione per dar vita a quello che, per lui, è il senso della vita. Capace di captare, anche nei giovani, la loro spesso inespressa creatività, riesce con il lavoro continuo e curato, a dare qualcosa in cui non riescono in molti. Il Cavallo: un'opera (Anno 1999, n.112) che racchiude in sé il suo intento artistico.

Ha colto un particolare che da solo, esprime la bellezza di quest'opera: è lo slancio tipico di questo animale, sempre pronto ad "andare avanti" con grinta e forza.

Basta osservarlo per cogliere la possenza del suo corpo e quella testa china sembra raccogliere qualcosa di intimo che nessuno penserebbe mai di trovare in un cavallo.

La "pirografia" dal greco "scrittura con il fuoco", è il modo più amato da questo artista del nostro tempo. Come i grandi scultori, dà forma alla sua opera mediante un uso proprio e creativo di questa tecnica.

Tecnica sconosciuta ai più, è in grado di trasmettere emozioni mediante segni di continui aggiustamenti.

(Tratto dalla Rivista "Testaccio in Testa" a firma di Lucia Micheli, Critico d'Arte)

Festa di classe 1932

Il 5 agosto la classe 1932 ha festeggiato l'ottantacinquesimo compleanno in un clima festoso. La chiesa di San Francesco, infatti, era gremita di gente, grazie anche alla presenza del gruppo giovani della parrocchia di don Antonio Paoletti (Collestrada, Ponte San Giovanni, Balanzano, Pieve di Campo, Ospedalichchio), e dei loro genitori accorsi a Leonessa in occasione della chiusura del campo scuola. I festeggiati hanno reso grazie a Dio per il bel traguardo raggiunto e hanno concluso la giornata con un succulento banchetto al Leondoro.



Festa di classe 1948

Settant'anni e non sentirli...si fa per dire!
I nati della classe 1948 hanno festeggiato questo bel traguardo tra ricordi, aneddoti e storie del "tempo che fu" stringendo nei loro cuori anche chi purtroppo non c'è più.
Alla prossima!



OFFERTE DEI FEDELI

Roma: € 100 – Gradillo Luigi, Bersani Stefano e Cristina, Vittucci Angelo, Marchetti Giovanna; € 60 – Lalle Maretta, Roberto Delfine; € 50 – Antonelli Cristoforo, Pulcini Marco, Assogna Elio, Nicolai Vincenzo, Pasquali Rita, Lotti Vincenzo, Paiella Augusto, Antonio Pasquali, Tosi Bernardina e Antonio, Botti Maurizio, Modugno Salvatore, Francesca Vanni, Zenari Carla, Crescenzi Fabrizio, Marchetti Bernardo, Marchetti Luca, Di Paolo Mancini Margherita, De Napoli Cocci Alba; € 40 – Berti Luciano, Marchetti Pietro; € 30 – Iniesti Alessandra, Genga Liliana, Coiante Giovanni, Pasquali Giovanna, Del Moro Fabio, Ortolani-Nardi Fiorella, Nardi-Callea Rita, Berti Rita, Iacorossi Luigi, Rietti Massimo, Ciavatta Giuseppe, Consorti Annamaria, Valente Rosetta, Rauco Giordani Matilde, Bucci Rita, Pitti Luigi, Pitti Giovanna, Porticelli Concetta, Paoletti Natale, Cesaretti Luigi, Zelli Andrea, Bigioni Giuseppe e Teresa, Vannozi Stefano, Boccanera Ruggero; € 25 – Boccanera Paola, Iacobini Francesco, Iacobini Annunziata, Nardi Luciana, De Belli Appiani, Alò Maria Beatrice, Lucci Giorgi Anna Maria, Alesse Lorenzo e Lucia, Runci Silvana; € 20 – Brancaccia Pietro, Rossi Giancarlo, Vannozi Alberto, Mura Alberto, Vittucci Vito, Iacorossi Anna, Pelagalli Mario e Claudia, Tedeschi Vittorio, Laché Rita, Pisani Cristina, Breccia David, Lanz Ruth Monika, Laché Pietro, Lotti Nicola, Franco Gaetano, Cicconi Mirella, Zuppello Aldo, Vannimartini Carmela, Di Marzio Bruna, Marini Giovanni, Chiaretti Maria Pia, Berti Daniele, Marchetti Sergio, Zelli Edoarda, Pirelli Renato, Palomba Giancarlo, Zelli Giuseppina, Rauco Alessandro, Falconi Fabrizio; € 15 – Casini Loredana, Cicognani Liana, Alunni Curti Liliana, Andreangeli Massimo; € 10 – Simoncini Maria, Pasquali Giuseppina, Rossetti Adele, Risa Gabriele, Zappi Adriana, Risa Lorenzo, Bonanni Claudio,

Angelini Giancarlo, Bonanni Claudio, Zelli Antonio, Nemesi Daniela, Caprini Luciano, Maiani Cesare, Ceci Vincenzo.

Varie città:

€ 100 – Falcucci Agostino (Pomezia), Ranieri Rocco e Natalina (Fossacesia - CH); € 60 – Giovannelli Franco; € 55 – Marchetti Giulio (Rocca di Papa); € 50 – Marchetti Laura (RI), Marchetti Sante (RI), Crescenzi Donatella (Lucrezia di Cartoceto - PU), Montini Antonella (Dugnano - MI), Laureti Luigi (Guarda - TR), Pietrolucci Roberto (Ostia), Santucci Donati Rita (Rieti), Santucci Romeo (Ortona - CH), Rebutini-Galkin (Svizzera), Giangrande Giuseppina (Rivodutri), Marchetti Silvia (Borgaro Torinese - TO), Marchetti Andrea (USA), Marchetti Carlo (USA); € 40 – Boccanera Gianfranco; € 30 – Renzi Gianfranco (Sigillo), Vannimartini Maria (Terni) Felici Gildo (Aprilia), Felici Fabio (Madrid - Spagna), Famiglia Tatti (Rieti), Masseti Laura (Frosinone), Picchi Paolo (Frosinone), Vannozi Saverio (Olbia - SS), Di Franco Oreste (Campobasso), Messidoro-Pendenza Emilio e Lucia (Formia - LT); € 25 – Zelli Lucia (Frascati), Salomone Fabrizio (Cascia), Savi Cecilia (Terni), Battisti Elisabetta (Serrenti - VS); € 20 – Zelli Margherita (RI), Cresta Silvana (Terni), Paliani Simone (Trivio di Monteleone di Spoleto), Marchetti Rotili Elide (Canino - VT), Gasparini Giuliano (Fiumicino), Climinti Sergio (Brescia), Rauco Marinelli Vincenza (Prato), Risa Giuseppe (Albano Laziale), Badini Sergio (Morro Reatino), Cesaretti Mario (Ardea - RM), Alberti Alfa (Pomezia - RM), Lalle Aldo (Pomezia - RM); € 15 – Paiella Rita (Ostia Lido - RM); € 10 – Coiante Vincenzo (Nettuno - RM), Pucini Angelo (Brunico - BZ), Pulcini Angelo (Brunico - BZ), Vannozi Claudio (Ruscio-Monteleone di Spoleto), Dominici Lanzini Giuliana (Narni - TR), Ciavatta Maria Concetta (Rieti), Giuliani Nunzio (Sacrofano - RM), Silvestri

Giuseppe (Castelfranco - RI), Pulcini Guido (Montevarchi - AR), Calabrese Anna (Santa Rufina - RI), Bella Erminia – Colle Verde di Guidonia – RM, Androni Odoardo (Otricoli - TR); € 5 – Giovannini Rita (Ladispoli - RM).

Leonessa: € 150 – Classe 1948; € 50 – Bonanni Antonio, Gizzi Massimiliano, Gizzi Nunzio, Rauco Anna in Zelli, Sandro Cioccolini, Chiaretti Guido; € 30 – Boccanera Giosuè, Chiaretti Annalisa; € 25 – Savi Antonio, Faranfa Sara e Daniele, Conti Roberto, Zelli Micheel; € 20 – Santucci Zelli Fernanda, Rauco Luigina, Angeli Elio, Faranfa Vincenzo, Vittucci Paola, Rauco Filippo.

Frazioni: Terzone € 50 – La Bella Ovidio, Rossetti David; Villa Massi € 50 – Santucci Gioacchino; **Villa Colapietro** € 20 – Barigelli Delia; **Villa Ciavatta** € 20 – Martoni Ilaria; Viesci € 10 – Aquilini Angelo; **Vindoli** € 20 – Teodoli Angelo; **Villa Cordisco** € 40 – Lucci-Cordisco Angela; **Villa Climinti** € 100 – Climinti Ruggero e Angela; **Villa Alesse** € 20 – Alesse Mariano e Rosalba, Alesse Ruggero; **Villa Bigioni** € 30 – Manzi Cristina.

In memoria e suffragio dei defunti

€ 50 – Nardi Luigi in memoria di Tonino Nardi; in suffragio di Iacorossi Siro; Silvi Anna Maria in memoria di Giorgio Pietrolucci; Picchiante Maria Teresa in memoria del fratello Augusto; Menichetti Fernando in memoria dei genitori Elena e Domenico; € 30 – Parasassi Franco per i defunti Franco e Umberto; Lotti Nicola in suffragio dello zio Giacomo caduto nella guerra mondiale '15-'18; Giuliani Maurizio in memoria dei genitori Alfonso e Maria; € 20 – Rauco Chiara in memoria di Giuseppe; in memoria di Cesaretti Luigi; Pastori Paola in memoria dei defunti di famiglia; € 10 – Aquilini Angelo in memoria di p. Anavio; Scarpetti Ennio in memoria di p. Mauro.

Confraternite in cammino

Cari lettori, su invito del nostro vescovo mons. Domenico Pompili e di padre Mariano Pappalardo responsabile diocesano per le Confraternite, abbiamo fissato quattro appuntamenti di formazione cristiana per quanti desiderano approfondire il carisma del servizio all'interno delle Confraternite. Gli appuntamenti, presso la chiesa di "San Carlo Borromeo", sono così strutturati: sabato 20 ottobre ore 19.00; sabato 27 ottobre ore 19.00; sabato 03 novembre ore 18.00; sabato 10 novembre ore 18.00! In uno di questi incontri sarà comunicata la data del rinnovo del Consiglio della Confraternita San Giuseppe da Leonessa e Suffragio.

Si invitano i Priori a rendere partecipi dell'iniziativa i confratelli e le consorelle.

I Parroci dell'Altipiano

La Redazione della Rivista *Leonessa e il suo Santo*, invita i lettori e gli appassionati di fotografia a concorrere per la foto di copertina del nostro bimestrale. Le foto dovranno riguardare esclusivamente la città di Leonessa e il suo paesaggio, dovranno essere inviate in formato Jpeg alta risoluzione, all'indirizzo suosanto@libero.it entro il 20 Ottobre 2018. Si ringrazia fin d'ora per la collaborazione.



In caso di mancato recapito: CONVENTO PP. CAPPUCINI - 02016 LEONESSA (RI) - ITALY - che si impegna a pagare la relativa tassa

Leonessa e il suo Santo

Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale: art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale Rieti



Anno LIV - n. 319
luglio - agosto 2018

www.leonessaeilsuosanto.it